

www.fondazioneadrianolivetti.it

Centro Sociale

**inchieste sociali
servizio sociale di gruppo
educazione degli adulti**

Centro Sociale

inchieste sociali - servizio sociale di gruppo educazione degli adulti

a. I - n. 4-5-6 ott.-nov.-dic. 1954 - un numero L. 150 - un fascicolo doppio L. 250 - un numero con allegata tavola 70×100 L. 300
abbonamento annuo (12 numeri) L. 1500 - abbonamento annuo (12 numeri e 6 tavole 70×100) L. 3000 - spedizione in abbonamento postale gruppo IV - c. c. postale n. 1/20100 - Direzione Redazione Amministrazione: piazza Cavalieri di Malta, 2 - Roma - telefono 593.455

Sommario

- Angela Zucconi* 1 Un aspetto dell'educazione sociale
3 L'educazione civica nei corsi di educazione per adulti
- Leonardo Benevolo* 10 L'indagine a carattere comunitario sulla città di Grassano
- 17 Discussioni
- 21 Documenti
- 29 Notizie
- 33 Estratti e Segnalazioni

Educazione degli adulti e Università - L'insegnamento del « Galateo » - Il bibliotecario educatore - Dalle associazioni spontanee al centro sociale in Inghilterra

Allegati

Storia di un progetto di legge (*tavola e commento*)

Recensioni: J. De Castro, *Geografia della fame* (F. Ferrarotti); R. Scotellaro, *Contadini del Sud* (A. Ardigo)

Documentari: *Le Royaume des elephants* (Legazione belga); *Bannis imagina ires* (Ambasciata canadese)

Foto: pag. 9, *Gall. del Naviglio*; pagg. 12, 15, L. Quaroni.

Periodico redatto a cura del Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali sotto gli auspici dell'UNRRA CASAS Prima Giunta

Comitato di direzione: Achille Ardigo, Vanna Casara, Giorgio Molino, Ludovico Quaroni, Giorgio Ceriani Sebregondi, Giovanni Spagnoli, Angela Zucconi - Direttore responsabile: Paolo Volponi - Redattore: Anna Maria Levi

copertina di Egidio Bonfante

UN ASPETTO DELL'EDUCAZIONE SOCIALE

« Dal mio avo Vero, ebbi la gentilezza dei modi e l'arte di non adirarmi.

Da mia madre, l'essere pio, il donare volentieri, l'astenermi non solo da fare il male, ma anche dal pensarlo.

E poi l'essere frugale nel vitto, ed estraneo al modo di vivere dei ricchi.

Dal mio bisavolo il non essere andato alle scuole pubbliche, l'aver avuto buoni maestri in casa, e l'aver capito che in tali cose, non si deve badare alla spesa.

Dal mio aio, il reggere alla fatica.

Da Diogneto, l'essermi dato alla filosofia, l'aver scritto dialoghi da ragazzo, l'aver voluto il letto con la coperta di pelle, e quanto altro appartiene all'educazione greca.

Da Rustico, l'essermi accorto che i miei modi andavano corretti; il non essermi sviato dietro l'ambizione di sofista, scrivendo su materie speculative o declamando orazioncelle esortatorie, o facendo, per dare nell'occhio ad altri, l'uomo austero e benefico; e l'aver abbandonato la poetica e il bel favellare; e il non passeggiare togato per casa; e lo scrivere lettere semplicemente e con naturalezza come quella che egli scrisse da Sinuessa a mia madre.

Da Sesto, il sopportare gli ignoranti.

Da Alessandro il grammatico, il non riprendere offensivamente chi faccia un barbarismo o un cattivo accozzamento di suoni, parlando, ma pronunciare invece destramente ciò che colui avrebbe dovuto dire, come per risposta, o per conferma, o come volendo esaminare con lui la cosa, non già la parola.

Da Frontone, quanta invidia, malizia e simulazione sia nella tirannide, e come quelli che chiamiamo patrizi sian cattivi padri anzi che no.

Da Alessandro il platonico, il non dire, né scrivere per lettera, che sono occupato, né prendere l'abitudine di disimpegnarsi in tal modo dai doveri verso coloro con cui vivo, allegando per scusa gli affari.

Da mio fratello Severo, l'affezione ai domestici; l'essere venuto in pensiero di una costituzione in cui la legge sia una per tutti, e pari i diritti di ognuno, e di un governo regio in cui sopra ogni altra cosa si tenga conto della libertà dei governati.

Da mio padre adottivo, il non vantarsi di quelli che il volgo chiama onori; e la diligenza con cui esaminava le cose da discutere nelle riunioni; e il provvedere senza schifiltà anche alle menome cose, e il tener pronto sempre quanto era necessario alle eventualità dello stato, moderando le spese; e il servirsi senza boria e senza scrupolo degli agi di cui la fortuna è larga ai fortunati, di modo che se ne giovava quand'erano presenti, e quando erano assenti non li desiderava; e il conversare sciolto, e quella sua grazia che non stancava; e il curare il proprio corpo quel tanto da non aver bisogno di medicine. E soprattutto quel suo cedere senza invidia a chi avesse acquistato abilità in qualche cosa, come nell'eloquenza, o nella conoscenza delle leggi; e quel suo fare ogni cosa secondo gli istituti dei maggiori, senza dare a divedere di avere in ciò alcun intento particolare, nemmeno quello di conservare tali istituti. E poi il non essere randagio, ma continuare volentieri a stare nel medesimo luogo e ad occuparsi delle medesime cose; e dopo passati gli accessi del mal di testa, ritornare fresco ai soliti lavori; e il non avere molti segreti, anzi pochissimi, e di rado, e solamente nelle cose di stato; e la misura nelle cose, come uomo che si preoccupava di quel che conveniva fare, non della fama che gli sarebbe venuta dalle cose fatte ».

(Dai Ricordi di MARCO AURELIO)

L'educazione civica nei corsi di educazione per adulti

di Angela Zucconi

Le varie circolari ministeriali relative ai corsi di educazione degli adulti, finanziati dal Comitato Centrale per l'educazione popolare, citano una sola « disciplina obbligatoria »: l'educazione sociale.

Ci si potrebbe chiedere che cosa è l'educazione sociale, se si possa parlare di un'educazione che non sia sociale, se abbiano davvero figura umana o non somiglino piuttosto a distributori automatici, coloro che dicono di essersi « fatti da soli ». Il discorso porterebbe lontano. Ci siamo limitati a porre questi interrogativi in maniera allusiva nella lettura che precede, in cui parla un uomo che non si è « fatto da solo ». T. S. Eliot dice che « esiste il pericolo d'interpretare la parola educazione in senso troppo lato e troppo stretto; troppo stretto se s'intende che l'educazione sia limitata a quel che può essere insegnato, troppo lato se s'intende che ogni cosa degna di essere tramandata possa venire trasmessa mediante l'insegnamento ».

Dopo aver alluso all'interpretazione larga (l'educazione sociale che ciascuno di noi ha ricevuto per il fatto di non aver vissuto in cima a un albero) tratteremo dell'educazione sociale « organizzata » e in un settore limitatissimo quale è quello dei corsi per l'educazione degli adulti.

Se « compito essenziale dell'educazione degli adulti è quello di risvegliare nel singolo la piena coscienza della sua natura *sociale*, impegnandolo in un progressivo inserimento nelle varie comunità, di cui deve essere parte operante e corresponsabile » (1), è giusto che si ponga l'esigenza di un insegnamento che caratterizzi questi corsi: l'educazione sociale.

(1) Circolare del Comitato Centrale per l'Educazione Popolare sui corsi di educazione degli adulti, anno 1954-55.

L'educazione sociale
rappresenta un
insegnamento « composito »

Sviluppo cronologico dei corsi di educazione popolare

1949-50

Furono tentati alcuni esperimenti; il Comitato Centrale per l'Educazione popolare si incaricò di svolgere fin da allora un'azione di «organo di stimolo, di controllo, di aiuto» nei riguardi dei 50 corsi istituiti.

1950-51

I primi risultati ottenuti convinsero ad ampliare l'esperimento. I corsi approvati dal Comitato salirono a 155.

1951-52

Furono complessivamente istituiti 307 corsi, di cui: 113 per lavoratori, 103 per casalinghe, 4 per studenti, 5 per professionisti, 24 per emigranti, 37 per rurali, 21 corsi in centri di rieducazione e simili.

1952-53

Furono istituiti 718 corsi. Venne stabilito un interessante collegamento con le scuole di servizio sociale, in occasione di convegni per la formazione e l'aggiornamento del personale addetto ai corsi, promossi dal Comitato centrale e organizzati dalle scuole di servizio sociale.

1953-54

Furono istituiti 820 corsi. La preparazione del personale fu lasciata all'iniziativa dei vari enti che richiedevano i corsi, perché l'esperienza dell'anno precedente, mancando un organo di coordinamento tra le scuole di servizio sociale, non aveva dato i frutti desiderati.

1954-55

Si prevede l'approvazione di un migliaio di corsi. La circolare di quest'anno lascia ai vari enti l'iniziativa dei «convegni regionali» per dirigenti o docenti.

Ma sulla parola *insegnamento* e *disciplina* si sono angustiati i 2.000 estensori di programmi che il Comitato Centrale ha approvato in questi anni. L'educazione sociale, dicono, è una finalità da raggiungere, non è una disciplina. Se è vero questo, quante e quali sono le materie d'insegnamento che possono concorrere a maturare la coscienza sociale degli individui? E non si può operare ai fini dell'educazione sociale, insegnando qualsiasi cosa, purché il modo d'insegnare riesca a stabilire delle collaborazioni?

Il Comitato Centrale ha lasciato la porta spalancata, ragionando all'incirca in questo modo: «decidete voi se l'educazione sociale vada insegnata svolgendo dei corsi di diritto amministrativo e costituzionale, di economia politica o di storia, tenendo lezioni di morale o di galateo, svolgendo uno studio sulle condizioni di vita locale insieme ai discenti o magari costruendo insieme una strada: da parte nostra si esige che quest'insegnamento sia al centro dei corsi che organizzate e abbia uno stretto rapporto con la vita quotidiana e le condizioni generali del paese di cui vi occupate».

L'esperienza di questi anni ci dice che questa libertà è stata un bene:

1) perché, comunque sia stato svolto questo insegnamento, ha sempre dato occasione di collaborazioni e molto spesso di realizzazioni concrete;

2) perché ha sollecitato l'inventiva degli organizzatori, ognuno si è sforzato di trovare la semente più adatta per il suo terreno, e nessuno di loro, oggi, potrebbe concepire o desiderare un «programma nazionale» di educazione sociale e civica;

3) perché ha portato a scoprire, per vie naturali, che questo insegnamento non può vivere, se non insinuando le sue radici nel terreno delle materie tradizionali, imponendo agli altri docenti un nuovo modo di esporre e di lavorare insieme.

Proprio nella fase in cui un insegnamento, che all'inizio pareva non sapesse di che riempire le sue ore, attrae nella sua orbita le altre discipline, ci

pare utile fare alcune riflessioni sugli ingredienti che vengono adoperati, allo scopo di suggerirne un impiego e un dosaggio migliore.

Dai programmi dei corsi risultano ingredienti di due tipi ben distinti: da una parte, istruzioni morali, nozione di pedagogia famigliare e di galateo; dall'altra, nozioni di diritto pubblico, di legislazione sociale, di sociologia, ecc.

Al primo gruppo viene attribuito un compito « formativo »; al secondo gruppo un compito di semplice informazione. In alcuni programmi si cerca di riparare all'artificiosità ed al disagio di questa divisione di compiti, mescolando un po' alla rinfusa tutti i vocaboli d'uso e fidando nella forza delle congiunzioni: sociologia e problemi di economia locale, società e famiglia, scienza e storia, l'uomo, la famiglia e la società, ecc.

Potranno riuscire dei corsi bellissimi, ma immaginando quei programmi in mano a chi, l'anno seguente, occupandosi dello stesso gruppo, presume di riprendere il discorso al punto in cui era rimasto interrotto, non si può dire che siano programmi indicativi e che facilitino la trasmissibilità delle funzioni, che l'organizzatore di un corso si assume.

Su questa divisione delle materie ci sono due osservazioni importanti da fare:

1) le materie più propriamente relative alla educazione civica (diritto, storia, economia) sono relegate tra le materie d'informazione;

2) la distinzione tra materie formative e informative non può essere valida, quando si tratta di educazione degli adulti.

La prima è una constatazione, e ci pare piuttosto grave; denota come il problema della *formazione* del cittadino, sia scarsamente sentito. E' più facile parlare delle tribù primitive, dei costumi dei vari popoli della terra, della storia dell'umanità, o fornire delle astratte nozioni di diritto, che parlare del tempo presente e dei problemi che ci travagliano. Chi compila i programmi si copre dietro il termine di educazione sociale, non considerando che le circolari ministeriali lo hanno adoperato,

Per chi voglia considerare la istituzione dei corsi di educazione per adulti nel contesto delle altre iniziative, ricordiamo che la scuola popolare (corsi A, B, C) fu istituita nel dicembre 1947, i Centri di Lettura nel giugno 1951.

come termine più ampio e più generico, non certo perché non restasse esclusa, o quasi, l'educazione civica, ma perché fosse data agli interessati *anche* la facoltà di cominciare dall'anno zero e comprendervi *anche* l'insegnamento relativo alle più elementari norme della convivenza, ai rapporti familiari, ecc. Mentre, quando si dice educazione civica, il discorso vuole un diretto e preciso riferimento alla società democratica (la quale è costituita « di cittadini » e non di sudditi o di nomadi) ai rapporti tra i cittadini e lo Stato, ecc.

Quanto al secondo punto non ci pare che si possa parlare di materie puramente d'informazione quando si tratta di educazione degli adulti. Ogni lettura, ogni discussione, ogni notizia che si fornisce deve mirare alla liberazione della personalità dell'adulto (considerati i suoi *bisogni* e le sue *risorse*).

Diciamo *liberazione*, e non, come si sente dire più spesso, *elevazione*, quasi si trattasse di sacchi di cemento da sollevare con una gru, di cui « noi educatori » conosciamo il congegno, senza pensare, tra l'altro, che in questa selva di macchine, con le quali si cerca di trascinare le masse, la nostra gru non è più grande di quella che i bambini costruiscono con il meccano.

A questa « elevazione », ognuno deve pensare da sé, come è vero che ognuno deve salvarsi l'anima a proprie spese. Si tratta di fornire occasioni, mezzi, strumenti, perché la gente si arrampichi meglio, perché sia messa in grado di compiere scelte più consapevoli, di scoprire nuovi bisogni e identificare soprattutto (e qui è evidente l'analogia con uno dei canoni fondamentali del *case work*) quali sono i suoi *veri* bisogni.

Se riteniamo che la gente si ubriachi, perché *ha bisogno* del vino, se riteniamo che la gente che va al cinema tutte le sere ci vada perché *ha bisogno* di questa distrazione, o legga i giornali a fumetti perché *ha bisogno* di non affaticarsi nella lettura, possiamo subito chiudere i battenti. Il problema (dove la nostra responsabilità sociale) è che si tratta di passive adesioni a quello che capita, non di scelte reali, e, molto spesso, si tratta di surrogati

di qualche cosa che è venuta a mancare; il nostro compito è di portare sul mercato una clientela divenuta più esigente, perché destata da questo stato di inappetenza e di accidia.

Leggevamo in questi giorni, a proposito della campagna intrapresa da Mendès-France contro l'alcoolismo, questo passo che può illustrare più concretamente quanto abbiamo detto: «... la diffusione dell'alcoolismo non può essere soltanto il risultato di una fiacca legislazione preventiva, di imperfetti controlli di distillazione, di un troppo largo regolamento di vendita, in realtà essa è il prodotto secondario di una crisi più vasta, è una scelta confusa, ma non del tutto inconsapevole, da parte di individui adulti, una sostituzione sciagurata a qualcosa che, a torto o a ragione, si crede sia venuto a mancare, di un tratto, nella vita moderna. Così avviene (e *la cosa che manca*, cambia ogni volta, nome e sostanza) nei paesi scandinavi, in quelli anglosassoni ed anche in Francia. La lotta all'alcoolismo è destinata ad avere successo, come l'esperienza storica insegna, soltanto quando sia accompagnata da un'azione più vasta, da una rieducazione ideale. È chiaro che si tratta allora di tutt'altra impresa » (2).

Figura e compiti
dell'educatore

«Noi educatori», non possiamo presumere di dare *la cosa che manca*, ma dobbiamo agire perché la gente possa scegliere e sia consapevole delle scelte che compie. È per questa specificazione e limitazione di compiti, che nei corsi di educazione per adulti non si può fare dell'insegnamento religioso, né si possono insegnare le ideologie dei partiti, e neppure è data la possibilità di svolgere un insegnamento compiuto nell'ambito delle tradizionali materie; l'educazione deve saper destare il bisogno di tutte queste cose: una vera vita religiosa, una vera partecipazione politica, la sete del sapere, il desiderio di esprimersi, il piacere di pensare.

Il che, riflettendo bene, esige l'opera di educatori che non siano gli «ingegneri delle anime»,

(2) Da *Cronache della politica e del costume*, 23 novembre 1954.

**Necessità di dare
un maggiore sviluppo
all'educazione civica**

che non siano personalmente delle astrazioni, ma uomini animati da opinioni e da passioni, condizione essenziale per capire tutto l'ordine dei possibili bisogni, anche se del loro credo politico o religioso devono sapersi spogliare ogni volta che prendono la parola, perché il compito non è di fare proseliti, ma di destare gli altri a se stessi.

L'educatore che non ha né fame né sete, è bene che cambi strada. Il vuoto che si sente in certi programmi dei corsi, è il vuoto stesso di chi li propone, il quale, per essere personalmente privo di idee e di passioni, per il fatto di non credere a niente, si ritiene qualificato a svolgere un insegnamento *oggettivo*. « Il pensiero oggettivo non si preoccupa affatto del soggetto pensante e diviene tanto oggettivo che finisce all'incirca come quel copista che diceva: a me tocca semplicemente scrivere, leggere tocca agli altri » (3).

Ora, tra tutte le cose a cui non si crede, la vita democratica è, almeno nel nostro paese, in testa all'elenco. La democrazia è difficile, è più facile se mai contraffarla. « Chiunque deve agire sugli uomini deve essere al corrente di due pericoli e cioè, che gli uomini sono tiepidi e pigri, difficili a mettere in movimento; secondariamente che una volta messi in moto, la loro più alta ambizione è di scimiottare gli altri. Questo secondo pericolo è altrettanto grande quanto il primo; ma i riformatori se ne dimenticano, per cui raramente se ne vede uno che riesca a riformare qualcosa » (3). Ci sembra utile, proprio per questo, fornire alcuni spunti per i programmi di educazione civica; la scarsa parte data fino ad oggi nei corsi di educazione per adulti al problema della formazione del cittadino è in contrasto col molto scrivere e parlare che si fa sull'insegnamento dell'educazione civica nella scuola elementare e media.

Vorremmo ricordare a questo proposito che un bambino non può avere nozione storicamente fondata dei diritti e dei doveri di un « cittadino ». Sarebbe molto più giusto curare nella scuola ele-

(3) Dai diari di S. Kierkegaard, VI A 64 e VIII A 103.

mentare e media una generica educazione sociale, senza avventurarsi, certamente con scarso successo, sul terreno di quelle istituzioni giuridiche e di quei fondamenti storici, senza i quali la figura del cittadino è una specie di spettro che sfugge a ogni nostro tentativo di incontro. I bambini inoltre non hanno interesse, né per i problemi della vita economica, né per una storia che non sia narrata alla maniera delle favole. Si è visto come perfino il gioco dell'autogoverno, di moda da noi nell'immediato dopoguerra, nei vari villaggi del fanciullo, sia risultato del tutto artificioso e non abbia avuto alcuna reale influenza sulla formazione del bambino. Gli elementi che soli possono rappresentare il contenuto serio di un programma di educazione civica vogliono il riferimento continuo all'esperienza della vita e della vita di lavoro, perché possa esservi da parte dei discenti, un contributo effettivo.

Una decisa svolta del programma in questo senso scarta immediatamente tutti i generi declamatori ed esortativi che tentano gli educatori quando si tratta di materie così dette formative. Tutti sappiamo come gli insegnamenti elencati nel primo gruppo siano quelli che presumono « di parlare al cuore ». La decisa esclusione del linguaggio che parla al cuore è fondamentale nella formazione di una coscienza democratica. È noto come il cuore sia disponibile a tutti e l'ultimo che riesce a trovare le sue vie, finisce per avere ragione.

Chi sollecita le forze emotive si trova alla fine come l'apprendista stregone che non ha più lo strumento per fermare o contenere le forze che ha evocate.

ANGELA ZUCCONI



*« L'uomo che si è fatto da solo
ovvero l'invadenza del cuore »*

Ci limitiamo in questo numero a illustrare due aspetti dell'argomento trattato: inchieste sociali ed educazione civica (nell'articolo sull'inchiesta comunitaria di Grassano), sussidi didattici per l'insegnamento dell'Educazione civica (nel piano per la pubblicazione delle tavole). Rinviamo inoltre il lettore alle altre rubriche di questo numero, nelle quali si è voluto dare particolare rilievo ai problemi relativi all'educazione sociale, sempre in stretto riferimento con l'esperienza pratica dei corsi di Educazione per adulti.

L'indagine a carattere comunitario sulla città di Grassano

di Leonardo Benevolo

Inchieste sociali

Si chiamano **inchieste sociali**, o indagini sociali, quegli studi sopra l'ambiente umano che non si limitano a descrivere o a misurare i fenomeni, ma si propongono di interpretarli nel quadro delle loro cause; esse si contrappongono, dunque, alle inchieste puramente enunciative e statistiche.

A loro volta, le inchieste sociali possono prendere in considerazione un singolo problema, estratto dalla realtà, o una comunità intera, in tutti i suoi aspetti; nel primo caso, si diranno inchieste particolari, o specialistiche, nel secondo caso, **inchieste comunitarie**. Quanto all'iniziativa, da cui hanno origine, le inchieste si distinguono poi, com'è noto, in pubbliche, o private; quelle pubbliche, a loro volta, in parlamentari, o governative.

Le **inchieste parlamentari** sono deliberate da una delle due camere, o da entrambe, e sono uno dei mezzi più efficaci per assicurare in regime democratico, un contatto immediato tra i legislatori e il paese. La loro istituzione è sancita dall'articolo 82 della Costituzione. « Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina tra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ».

Questa « inchiesta sulla miseria » è stata deliberata dalla Camera dei Deputati il 12 ottobre 1951, ed è stata presieduta dall'on. Ezio Vigorelli.

Gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia, e sui mezzi per combatterla, comprende, nel volume XIV, un'indagine a carattere comunitario sul centro agricolo di Grassano, in Lucania.

La natura di questa inchiesta, e lo spirito con cui è stata condotta, sono notevoli per molti aspetti, e si può affermare che costituiscono un fatto di grande importanza nella cultura italiana.

Il ragionamento che ha indotto la Commissione parlamentare ad inserire nei suoi lavori un'indagine di questo genere è press'a poco il seguente: la povertà, e gli eventuali provvedimenti per combatterla, sono fatti che appartengono in primo luogo al campo economico, ma sono condizionati da tutto l'insieme dei caratteri ambientali, economici e non economici; di conseguenza per rendersi conto scientificamente (cioè attraverso le cause) della povertà, e per preparare degli interventi pubblici appropriati, bisogna conoscere e tener conto di tutti i fattori naturali ed acquisiti, tecnici e psicologici, razionali ed affettivi, che caratterizzano la vita della comunità presa in considerazione — cioè, in breve, dell'ambiente umano.

È evidente l'importanza di questa considerazione; l'indagine su Grassano allarga il suo orizzonte, rispetto alle altre parti dell'inchiesta parlamentare, e si impegna non su un oggetto astratto — cioè su un aspetto della realtà, isolato attraverso una tecnica speciale —, ma su una realtà concreta: Grassano di Matera, considerato in tutti i suoi aspetti, e fa convergere le varie tecniche di studio verso uno scopo unitario.

L'esigenza di simili lavori sintetici appare chiaramente, oggi, in molti campi. Tuttavia lo stato attuale delle nostre conoscenze sociologiche, e ancor più le tradizioni analitiche della nostra cultura,

pongono per ora gravissimi ostacoli a questo tipo di studi; inoltre nel nostro Paese manca quasi del tutto anche l'esperienza tecnica sui mezzi e l'organizzazione delle inchieste sociali.

L'opera della Commissione parlamentare si presenta dunque come sforzo per tracciare un cammino in una regione inesplorata, ed ha, naturalmente, i caratteri di un tentativo, piuttosto che di un lavoro compiuto.

La materia è distribuita in dieci capitoli.

Il primo è una ricostruzione della storia della comunità, confrontata, e spesso contrapposta agli avvenimenti della consueta « storia » politica. Il secondo studia le vicende demografiche dal 1810 ad oggi. Il terzo precisa il problema della disoccupazione. Il quarto esamina le condizioni sanitarie della popolazione. Il quinto descrive la struttura dell'abitato, cioè l'ambiente entro cui vive la comunità grassanese. Il sesto studia il grado di mobilità delle condizioni sociali. Il settimo tratta dei bilanci familiari. L'ottavo analizza con numerosi dati la economia agricola. Il nono studia le altre attività. Il decimo illustra le questioni metodologiche che sono sorte nell'indagine sul grado di mobilità (cap. 6), e contiene una seconda monografia sui bilanci familiari.

Ogni capitolo è, tecnicamente, indipendente dagli altri, e si presenta come una monografia conclusa in se stessa. Ma l'analisi è deliberatamente orientata verso l'unità, poiché tutti i contributi particolari convergono verso un obiettivo unitario, come dei ricercatori che tentassero di raggiungere un tesoro sepolto nel cuore di una montagna scavando da diversi versanti; o, se si preferisce, come dei disegnatori che, volendo riprodurre un oggetto tridimensionale, lo scompongono in varie proiezioni bidimensionali, insufficienti, una ad una, a rappresentarlo, ma capaci di integrarsi a vicenda. Questa tendenza all'organicità appare chiaramente non solo dall'architettura d'insieme del volume ma anche dal tono di quasi tutte le monografie, che non è freddamente specialistico, e forza, per così dire, i consueti schemi scientifici studiandosi di



**L'abitazione tipica di
Grassano: il « Lammione »**

Il *lammione*, comprende un unico grande vano a volta, destinato ad ospitare ordinatamente gli uomini e gli animali. Molto spesso è sormontato da una sopraelevazione, la cosiddetta *casa soprana*, abitata di preferenza dagli artigiani e dai « mulari ». Questa specie di simbiosi edilizia, e la disposizione a schiera, che permette di utilizzare in comune i muri laterali, si risolve in un vantaggio economico generale.

colmare l'intervallo che li separa dalla realtà concreta; ne scaturisce un accento alacre, e quasi avventuroso e pionieristico, che circola attraverso le più tecniche esposizioni vivificando le statistiche e i diagrammi, e giustifica anche i paragoni un po' pittoreschi usati poco prima.

Gli autori dell'inchiesta hanno adottato come motto una citazione dalla prefazione al *Trattato della moneta* del Keynes, che esprime molto bene la coscienza della provvisorietà dei risultati, e la preoccupazione per l'organicità del lavoro :

« Le idee con le quali ho concluso il lavoro sono assai diverse da quelle con le quali fu iniziato e temo che il risultato ne sia che una cospicua parte del libro non documenti che il processo di liberazione di idee che mi erano familiari, e di avviamento a quelle che ho ora. Anche nell'ultima revisione di queste pagine ho apportato sfrondamenti e rimaneggiamenti, ed è certo che se dovessi ricominciare da capo potrei far meglio e molto più in breve. Mi trovo infatti come chi abbia dovuto farsi strada nella jungla (anche qui un paragone avventuroso); ora che ne sono uscito constato che avrei potuto prendere una via molto più diretta, e che molti problemi e molte perplessità del viaggio non avevano precisamente quel significato che allora ero portato ad attribuire loro. Ciononostante credo bene offrire il mio libro per quello che vale, allo stadio ora raggiunto, anche se esso rappresenta piuttosto una raccolta di materiale che un'opera compiuta ».

Se si paragona questo atteggiamento a quello di tanti urbanisti, politici o scienziati che vivono di astrazione, e si sforzano non già di adattare i loro schemi mentali alla realtà, bensì di deformare la realtà per farla entrare negli schemi, risalta chiaramente l'importanza di questo lavoro, consistente — ripetiamo — nello spirito con cui è stato fatto più che nei risultati raggiunti.

Un secondo aspetto dell'indagine — forse il più importante dal punto di vista politico — è lo speciale rapporto che si è instaurato tra gli studiosi dirigenti, gli esecutori e la popolazione grassanese.

Autore dell'inchiesta non è a rigore né il solo on. Ambrico, né il corpo degli specialisti dei vari settori (Alberti, Barsanti, De Rita, Gualtierotti, Mazzarone, Pagani, Paroli, Quaroni, Scarangella, Turbati), da soli, né l'organizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica, ma è la collettività dei rilevatori e dei rilevati insieme, cioè la comunità stessa di Grassano, comprendendovi, per via di unione intellettuale, tutte le persone che hanno dato la loro opera all'indagine.

Gli 8.125 abitanti di Grassano sono stati considerati non come un materiale di studio, ma come attivi collaboratori. Tra loro e la Commissione si è determinato un rapporto di concordia e di cooperazione; e ciò è avvenuto non solo per scopi funzionali (cioè per superare la barriera delle diffidenze, e indurre le persone a dare di buon grado le informazioni richieste), né per scopi propagandistici (come avviene di solito nel nostro paese, quando gli uomini politici cercano un « contatto » verbale e retorico con le masse), ma perché l'unità tra chi conosce e chi è conosciuto è la condizione indispensabile per conoscere. Perciò questo lavoro, nonostante tutti i suoi difetti, vale, anche scientificamente, nella misura con cui ha saputo creare un rapporto tra la comunità contadina e l'autorità dello Stato: in questo caso, anzi, il suo organo supremo in regime democratico, cioè il Parlamento.

In questo senso si diceva prima che l'indagine ha un valore politico.

Qualsiasi provvedimento pubblico nel Mezzogiorno varrà oppure fallirà secondo il grado di partecipazione degli interessati, e secondo il modo con cui si inserirà nelle strutture della società preesistente.

Molti, anche tra i tecnici e i politici più in vista, pensano ancora che il problema delle zone depresse sia un problema economico quantitativo, e che si risolva, univocamente, stanziando certe cifre oppure attuando determinate opere pubbliche. Per essi l'inchiesta parlamentare sulla miseria non è che la denuncia, letterariamente amplificata, di certe mancanze: tanti vani d'abitazione, tante ca-

Inchieste e corsi di educazione popolare

Questa collaborazione tra il gruppo che ha svolto l'inchiesta e gli abitanti di Grassano, trova la sua naturale prosecuzione nell'organizzazione di corsi di educazione popolare. Per il 1954-55 è stata richiesta l'autorizzazione per lo svolgimento di tre corsi distinti: l'uno si rivolge ai dirigenti locali della vita amministrativa, politica, culturale di Grassano; l'altro è particolarmente rivolto a un gruppo di contadini che lavora o lavorerà in una zona di calanchi recentemente bonificata e destinata a culture ortofrutticole; il terzo si rivolge agli artigiani di Grassano.

Il programma dei corsi prende come punto di partenza alcuni dati fondamentali rilevati nel corso dell'inchiesta (dati di carattere storico, economico, ecc.) e mira: 1) ad approfondire negli interessati la coscienza dei problemi connessi a questi dati; 2) a fornire le nozioni necessarie a questa « lettura »; 3) a sollecitare l'iniziativa comune.

Chi ha proposto questo appendice all'inchiesta sente evidentemente l'urgenza di uscire dall'interesse puramente sociologico di questi studi, e crede che le soluzioni ai problemi rilevati non passando le carte ai tecnici e agli specialisti, magari di « relazioni umane ».

Operare, mediante i corsi di educazione popolare, per l'assimilazione e l'appropriazione dei risultati di una inchiesta come questa di Grassano, significa non solo rompere il ghiaccio tra studiosi e coloro che sono stati temporaneamente oggetto di studio; significa soprattutto

to mescolare le due culture di cui tanto si parla e svolgere un insegnamento di tipo nuovo facendo perno sugli interessi reali e documenti di un gruppo. Soltanto quando questo processo di assimilazione è compiuto si può parlare di educazione cooperativistica, di istruzione professionale, ecc. con la certezza di essere ascoltati e compresi.

lorie in meno nell'alimentazione, tante lire in meno nei bilanci, e poi lo sconcio documentato dalle fotografie, i muli accanto ai letti dei loro padroni, i bambini sporchi e con le dita nel naso. Così stigmatizzano con sdegno le misere condizioni del Mezzogiorno, e aprono una sottoscrizione a favore delle zone depresse, oppure si tranquillizzano pensando che c'è la Cassa del Mezzogiorno.

Il volume XIV dell'inchiesta dimostra chiaramente che i termini della questione sono alquanto diversi.

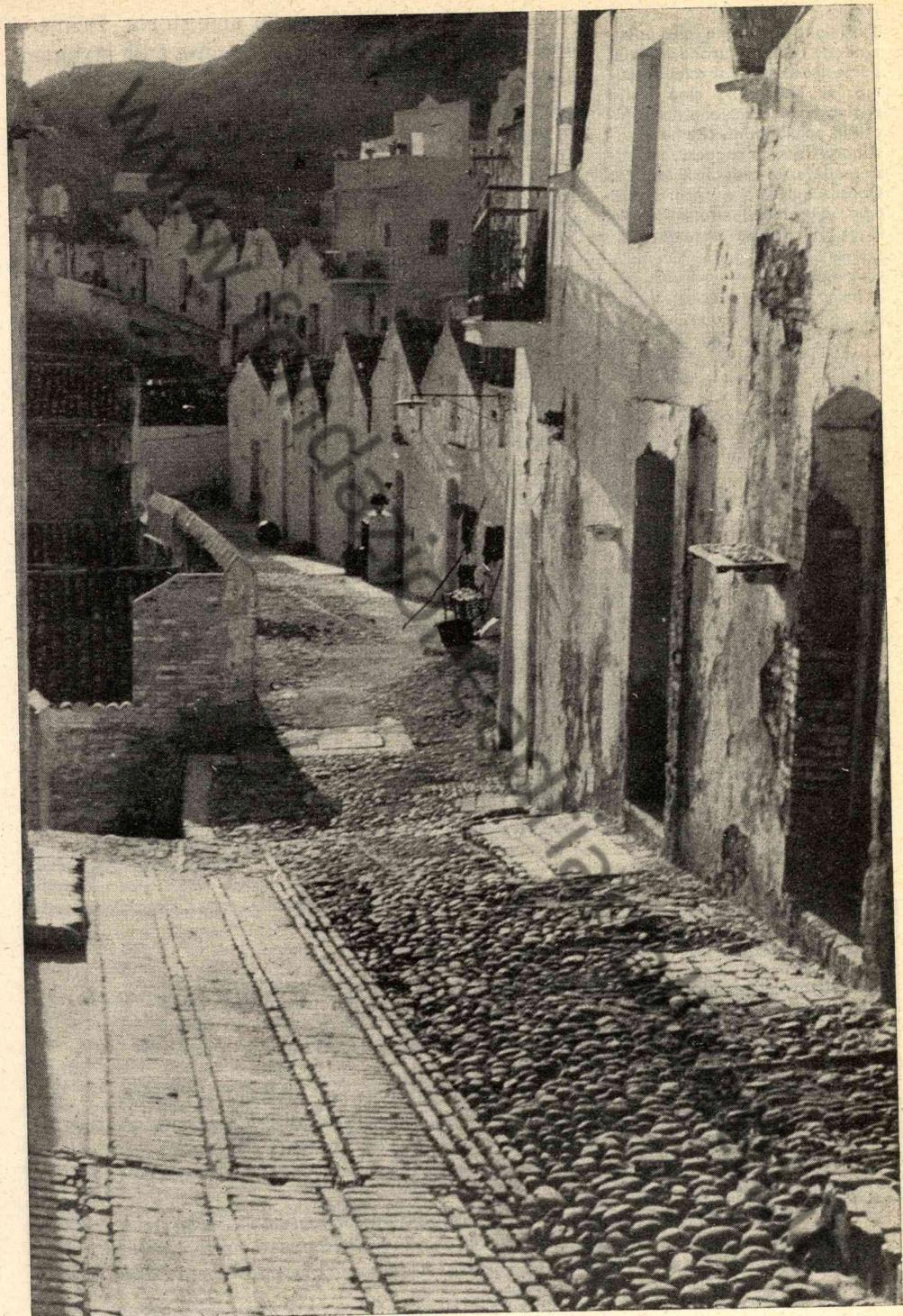
La comunità grassanese, ancorché povera e in via di involuzione, possiede una struttura sociale altamente raffinata, e per molti aspetti superiore alle astratte strutture della « società moderna » in cui siamo abituati a vivere; i rapporti umani sono ricchi ed aperti, l'equilibrio tra le varie componenti sociali è ammirevole (l'esempio impressionante è la tipizzazione edilizia, che ha saputo esprimere le esigenze ambientali con modelli architettonici perfettamente aderenti, « dove cioè si è dimostrato che tra il contadino e l'artigiano si è raggiunto un così perfetto grado d'intesa da esprimere insieme a dei tipi edilizi adeguati anche un senso di intima e profonda comprensione reciproca » (dalla introduzione), e manca quasi del tutto la patologia sociale.

Gli interventi per alzare il livello economico di questa comunità devono essere accuratamente studiati, per evitar di provocare effetti controproducenti. Infatti, come si vede dalla conclusione del cap. X, la poco accorta immissione di capitali si risolverebbe, probabilmente, in una esasperazione degli attuali dislivelli economici; la legge stralcio, come già a suo tempo le leggi eversive murattiane, rischia di ripetere gli stessi errori, e di rafforzare il feudalesimo di ritorno; e comunque, una serie di provvedimenti non coordinati e non pensati condurrebbe certamente alla distruzione delle delicate strutture tradizionali, senza sostituirvi nulla di organico e di vitale.

Il problema è di consentire lo sviluppo economico della comunità, mantenendo l'unità e la coe-

Pericolo degli interventi economici non pianificati

Le cosiddette leggi eversive della feudalità, promulgate dal regime napoleonico tra il 1802 e il 1809, avevano lo scopo di abolire i privilegi nobiliari e di attuare una più equa ripartizione della proprietà fondiaria. Però, come nota anche la mo-



nografia del cap. I, queste disposizioni restarono più nominali che reali, e furono in gran parte frustrate dal «feudalesimo di ritorno», cioè dalla rapida concentrazione dei capitali in poche mani, che ha ripristinato l'antica soggezione trasferendola sul piano economico. Questo pericolo è ancora vivo oggi; e insidia i risultati delle leggi di riforma agraria.

sione sociale ereditata dalla sua storia. Prima di operare, dunque, bisogna conoscere, e gli strumenti adatti si troveranno attraverso esperienze del genere di questa.

Un'ultima considerazione sorge dal confronto tra lo spirito di questo lavoro e il modo consueto con cui si affrontano questi problemi nel nostro Paese.

L'atteggiamento astratto di cui si è parlato prima deriva da due unilateralità: quella dei politici, che vedono i fini di ogni intervento in termini unicamente economici, e considerano le questioni tecniche solo nell'ambito esecutivo, come ricerca dei mezzi più adatti per raggiungere gli obiettivi prefissati; e l'unilateralità dei tecnici, che considerano solo l'aspetto funzionale dei problemi e pretendono che l'autorità politica serva soltanto come «braccio secolare», per attuare i loro disegni.

Uno Stato moderno non è compatibile né col diletterismo, né con un'assurda tecnocrazia; occorre, invece, che si instauri un dialogo tra i tecnici e i politici, in modo che tutti gli aspetti dei problemi siano affrontati organicamente.

Un dialogo di questo genere è avvenuto, senza dubbio, in seno alla Commissione parlamentare; se si riuscirà ad attuare qualcosa di analogo nei consueti rapporti culturali si potrà passare dalla fase degli studi a quella delle realizzazioni.

LEONARDO BENEVOLO

CONCORSO

L'Istituto Italiano dei Centri Comunitari, Via Viotti 4, Torino, ricerca per il proprio ufficio studi:

un laureato in lettere o filosofia con interessi di psicologia o sociologia;

un laureato in scienze politiche;

un laureato in legge con interessi o specializzazione nei problemi del lavoro;

un laureato in scienze economiche con interessi sui problemi dell'economia associata;

due assistenti sociali particolarmente interessati ai problemi comunitari.

Si richiedono lauree recenti, massimo 8 anni; saranno prese in esame, eccezionalmente, le domande di laureandi.

Le domande, accompagnate da un preciso e dettagliato curriculum vitae, dovranno essere inviate impersonalmente all'indirizzo di Via Viotti 4, Torino, e si prega assolutamente di non accludere documenti originali. Termine utile per la presentazione, 20 febb. 1955.

Promesse, Premesse e Definizioni

Egregio Direttore,

ho letto il primo numero di CENTRO SOCIALE, dalla Premessa ai Documenti, e aderisco volentieri alla richiesta che mi è stata rivolta di dare un contributo di critica alla interessante pubblicazione della quale Ella ha assunto ufficialmente la responsabilità.

Nella Premessa, ch'è assieme una protesta ed una promessa, si respira poco quel « clima di umiltà proprio del servizio sociale », che Ella ha opportunamente ricordato altrove, pur essendo tale clima quello indubbiamente più favorevole allo scambio di idee con chicchessia e, in particolare, con gli assistenti sociali di condotta, sui quali CENTRO SOCIALE si propone di fare perno, definendoli sua « zona ».

La Premessa offre, in compenso, di che alimentare le nostre aspirazioni in tema di perfezionamento e di aggiornamento professionale nonché di informazione. E credo che debba considerarsi un vero eccesso di modestia l'aver preannunciata come « limitata » una informazione che si ripromette lo spoglio di « un centinaio di periodici » ed una selezione « accurata, responsabile, intelligente » di larghi estratti di riviste di non facile consultazione nei centri minori. Gli assistenti sociali — ne sono certa — non hanno mai sperato di più da una rivista che volesse occuparsi di studi, problemi e notizie di loro immediato e prevalente interesse.

Diremo, anzi, per l'avvenire: « ogni Premessa è debito » e resteremo fiduciosamente in attesa.

Però, c'è un però.

Quale definizione dell'assistente sociale accetta e fa sua CENTRO SOCIALE?

Quella che traluce dalle pagine del Suo studio su l'UNRRA-Casas e i Centri Sociali, nella quale Ella si è adoperato a spiegare le fasi attraverso le quali sono venute naturalmente evolvendosi le prestazioni e le iniziative professionali dell'assistenza sociale, per logica conseguenza della stessa affettuosa considerazione e dello stesso costante rispetto in cui sono state sempre tenute le esigenze individuali familiari e comunitarie, proprie di ogni villaggio Casas? o piuttosto quella che — con termini tanto vaghi — il dott. Ardigò non esita ad esprimere in contrapposto all'altra egualmente poco chiara dell'adetto sociale?

La nuova rivista si propone di fornire « una informazione utile in eguale misura al lavoro

sociale » che svolgono persone diverse, quali gli assistenti sociali, i maestri, i cooperatori, i medici condotti, i segretari comunali, i funzionari degli ECA, i pretori. Ne consegue la assoluta necessità che al vasto pubblico cui la rivista è diretta siano presentate in modo esauriente ed appropriato le figure professionali nuove o poco note — quale, troppo spesso ancora, risulta quella dell'assistente sociale — affinché siano intelligibili, a tutti, i compiti e i limiti di responsabilità propri di ciascuna professione.

I redattori di CENTRO SOCIALE conoscono certamente la definizione che del servizio sociale professionale diede il Ciclo Europeo di Studi indetto dall'ONU nel dicembre 1949 e quella relativa all'oggetto della professione di assistente sociale che noi proponemmo, fu accettata e fatta propria anche dal Comitato di Intesa fra le Scuole di Servizio Sociale, nel luglio 1951, allorquando cioè alcuni educatori degli adulti fecero anch'essi la prova di scambiarsi delle idee, dei dati e delle esperienze a vantaggio del comune lavoro e della giusta disciplina da dare alle loro scuole e al nostro titolo professionale (1).

Tali definizioni o altre che sembrano più soddisfacenti alla redazione di CENTRO SOCIALE potrebbero forse, utilmente, essere indicate ai lettori della rivista, allorquando il pensiero di alcuni autori, in tema di definizione dei nostri compiti professionali, risulti bisognoso di qualche integrazione o chiarimento ».

ROSETTA STASI

Ci dispiace di aver mancato di modestia, ma si tratta di una mancanza solo apparente, perché in realtà ci occupiamo da tanti anni di cose « ovvie » e sapendolo benissimo. Anche il compito che ci siamo assunti con lo spoglio di un centinaio di periodici è assai più modesto di quanto sembri, perché in Italia soltanto, di periodici ne escono quattromila in un anno. Ci dispiace di dover rinviare al prossimo numero, per un banale motivo di spazio, l'elenco dei periodici italiani e stranieri che ci proponiamo di seguire.

Quanto alla domanda che ci viene posta (« quale definizione dell'assistente sociale accetta e fa sua Centro Sociale? ») non ci pare possano sorgere dubbi: siamo lieti che la dottoressa Stasi concordi con il profilo dell'assi-

(1) Le definizioni sono state riportate rispettivamente a pag. 1 del n. 1 dei « Quaderni d'Informazione per Assistenti Sociali » ed a pag. 1 del secondo allegato al n. 13-15 degli stessi « Quaderni ».

stente sociale descritto, sia pure in modo indiretto, nello studio su l'UNRRA-Casas e i Centri Sociali. *Quod solum est meum*. Il resto è ben noto alla dott. Stasi. L'articolo del prof. Ardigò sulla confusa figura degli assistenti sociali negli Enti di Riforma è argomento di discussione e riguarda prospettive future, mentre il lavoro svolto dall'UNRRA-Casas è ormai stagionato, si da prestarsi a delle retrospettive, e ad offrire materia d'insegnamento dagli stessi errori che sono stati compiuti. Pubblichiamo in altra parte della rivista e sempre in riferimento al servizio sociale degli Enti di Riforma una nota molto ampia a cura del dott. Sereni, nota che contribuirà a documentare la situazione. Siamo perfettamente d'accordo sulla necessità, rivolgendosi a un pubblico non soltanto di assistenti sociali, di chiarire i compiti e le responsabilità della professione. La collaborazione inizia quando ciascuno abbia chiarito bene i suoi compiti e i suoi limiti. Lo spoglio dei documenti ci pare dia certo contributo a questo fine. Siamo meno fiduciosi nelle definizioni.

Selezioni, ispezioni e promozioni

(segue da pag. 17)

« Quanto, poi, ai Documenti che CENTRO SOCIALE si ripromette di esibire come « segno della piena maturità » del Casas, non pensa Ella che sarebbe di estremo interesse per i lettori, oltre la fedele riproduzione di brani stralciati dalle relazioni degli assistenti sociali, anche la fedele riproduzione delle direttive loro impartite, dalla fondazione del servizio ad oggi, dei metodi di lavoro successivamente loro consigliati, dei criteri adottati per la selezione, l'ispezione, la promozione e la rimozione del personale? »

Ciò varrebbe, a mio avviso, ad accrescere ulteriormente la « pubblica utilità » dell'esperienza di tanti anni di lavoro, vissuta dal Casas ».

R. S.

Non abbiamo pubblicato — e non ci appare nemmeno ora la necessità di farlo — i testi delle direttive impartite successivamente dal Servizio Incremento Economico e Sociale perché sono stati sempre diffusi tra tutte le A. S. e quindi ormai noti, ma soprattutto perché ci proponiamo una didattica che dal particolare o meglio dal problema concreto di lavoro riconduca al generale, cioè ai vari principi del Servizio Sociale.

In questo modo il nostro contributo, l'utilità dei documenti, ci sembra maggiore e più aderente alla ricerca di soluzioni pratiche e di sussidi, quali non sarebbe risultato dalla pubblicazione di brani teorici, buoni per tutti i climi e altitudini, e molto più facili.

Se la domanda sottintende che dovevamo prima mostrare le nostre carte o vuole arguire che quelle sfasature degli A. S., che non sono rimproverate ma corrette, derivano da cattive direttive o programmi di lavoro sbagliati, basterà dire che il Servizio Sociale del Casas ha sempre dato la più ampia autonomia agli A. S., dando loro solo degli strumenti di lavoro, precisi, ma sempre prima discussi in convegni e riunioni, e quindi accettati ed adeguati alle varie situazioni. Del resto l'articolo sul lavoro sociale del Casas, pubblicato nel n. 1, ci pare anche se in maniera indiretta, assai indicativo a questo proposito.

I criteri adottati per la selezione del personale rispondono alle ampie necessità di un completo Servizio Sociale.

Il personale viene assunto in base a segnalazioni che pervengono dalle varie Scuole di Servizio Sociale o in base a domande dirette da parte degli interessati. I candidati, che debbono essere diplomati, o avere sostenuto già tutti gli esami, sono convocati a Roma dove subiscono un colloquio con il Capo Servizio Incremento Economico e Sociale e con i consulenti di tale Servizio, in base al quale viene valutata la loro preparazione professionale e la loro attitudine verso il lavoro sociale.

Quanto alla loro destinazione, si cerca di tener conto delle preferenze di ciascuno, naturalmente sempre subordinate alle necessità del lavoro.

L'assunzione definitiva, sempre sotto forma di prestazione volontaria, viene fatta dopo un mese di prova durante il quale si è avuto modo di conoscere come tali A. S. applicano le loro conoscenze teoriche, affrontano i problemi inerenti al lavoro del Casas, si inseriscono nel Gruppo, quali sono le loro particolari attitudini.

Il trasferimento del personale avviene nello stesso modo usato nell'assunzione, cercando cioè di favorire le richieste avanzate dagli stessi Assistenti, sempre però tenendo conto delle capacità di ciascuno ed avviandoli in quelle zone dove l'esigenza di intensificare una branca del lavoro è maggiormente sentita.

La promozione è subordinata a molti fattori: preparazione professionale, sensibilità ai problemi sociali, capacità di inserirsi nella comunità e di sviluppare nuove iniziative, capacità di inserirsi nel gruppo dei colleghi dello stesso Distretto, partecipazione attiva alle riunioni mensili di Gruppo, presiedute dal Capo Gruppo; spesso a tali riunioni presenza pure un esperto della Sede Centrale che non ha funzioni ispettive, ma di semplice collaborazione.

Tutti questi fattori sono decisivi per il giudizio trimestrale di ogni A. S. che, se favorevole, nel tempo consente la promozione a Capo Zona.

In tal caso aumentano le responsabilità dell'Assistente, che, oltre ad avere la cura del Villaggio affidatogli, diventa diretto coadiuva-

tore del Capo Gruppo con un campo di azione più vasto in quanto ha il compito di seguire da vicino il lavoro di un certo numero di colleghi.

Dimostrando sempre una notevole e costante capacità il Capo Zona potrà essere nominato Capo Gruppo.

Si provvede a dar corso ai licenziamenti di A. S. qualora dai giudizi trimestrali risulti chiaramente l'incapacità professionale e la mancanza di senso di responsabilità che determinano un ristagno nel lavoro.

Lettere sui fumetti

« *Ho letto sul primo numero della vostra Rivista, che tratta di problemi per me nuovi, ma penso molto interessanti per noi maestri, l'estratto dell'articolo « Di un uso didattico dei fumetti » del prof. Nino Chiappano. Vorrei dire che già noi maestri facciamo nella pratica della scuola attiva un esercizio simile a quello che è stato tentato con gli operai della Società ILPAC di Lambrate, con i cartelloni sui quali si abitua la fantasia dei fanciulli al comporre. Mi interesserebbe sapere che differenza c'è fra i due metodi, a parte il fatto che da noi si tratta di bambini e là di adulti o giovani ».*

FRANCESCO SORORA - COSENZA

Nino Chiappano risponde:

« ...rispondo al maestro Fortunato Sorora di Cosenza, il quale chiede in che cosa tale esercizio differisca da quello che nella scuola attiva i fanciulli fanno coi cartelloni. A me pare che la differenza nasca dalla diversa destinazione dei due strumenti, fumetti e cartelloni; i cartelloni sono concepiti in modo da condurre i fanciulli, attraverso una successione organica, a conclusioni volute; in altre parole, sono strumenti didattici, pensati e composti in vista a certi risultati a cui si intende arrivare. I fumetti, per contro, hanno il solo scopo di trovare dei lettori, per garantire il successo commerciale dell'impresa e, estranei a qualunque preoccupazione od intenzione pedagogica, non sono, se si può dire, addomesticati per un fine educativo predeterminato.

Ma sarò lieto, eventualmente, di riprendere con maggior ampiezza il discorso col collega di Cosenza, a cui sono grato per il cortese interessamento ».

« Nelle osservazioni conclusive dell'articolo in questione, io non "lamento" affatto che l'esercizio sia stato apprezzato più come esercizio linguistico che come esercizio critico, ma mi limito a constatare come l'accoglienza riservata dagli operai all'esperimento confermi un atteggiamento tipico dei lavoratori nei confronti di iniziative del genere, che è appunto,

mi conceda di citarmi, "la tendenza al nozionismo, all'acquisto di conoscenze *neutrali*, piuttosto che allo sviluppo delle idee e alla discussione critica".

Non mi pare poi, come afferma il corsivo che tien dietro alla segnalazione, che in tale esercizio "gli interessi critici... girino a vuoto" per la ragione che esso ha come oggetto il fatto espressivo. Integrare una rappresentazione schematica restituendole tutte le "dimensioni", portare alla luce concessioni implicite o sottintese, approfondire la psicologia dei personaggi, nei fumetti estremamente impoverita e ridotta a meccanismo psichico, mi sembra un esercizio eminentemente critico, anche se tale operazione manchi di un termine *ad quem*, di un termine di confronto quale è, nell'esempio addotto dal chiosatore, il testo dei Promessi Sposi rispetto alla sua riduzione a fumetti. Forse che, quando noi facciamo la critica di un film, o di un libro, o di un quadro, ecc., abbiamo bisogno del paradigma ideale o del modello platonico del film, o del libro, o del quadro, ecc., a cui riferire l'opera che esaminiamo? ».

NINO CHIAPPANO

I fumetti vissuti

« *L'articolo di Nino Chiappano mi dà l'occasione di presentare questo caso:*

In un piccolo paese dell'Appennino toscano il "Grand Hotel" arriva il giovedì; ne vengono acquistate due copie in società da varie persone; è letto passando in molte mani durante il venerdì, il sabato e la domenica con frequenti e solleciti richiami per una ordinata circolazione in modo che entro la domenica sera tutti gli interessati abbiano completato la lettura dei più importanti fotoromanzi.

Alla domenica sera i lettori, giovani, uomini e donne di tutte le età, si riuniscono in una casa privata o alla "bottega" e discutono vicende e fatti dei vari personaggi. Si parteggia per Ubaldo "il buono" contro Cinzia "la cattiva", si fanno previsioni sulla loro sorte e ci si arrabbia per le ingiustizie e si esulta quando la giustizia trionfa. La discussione è viva ed animata e si esprimono anche giudizi morali sul comportamento dei vari personaggi.

I nomi dei principali protagonisti sono familiari ed entrati nella "cultura" del paese tanto che i soprannomi che una volta prendevano lo spunto dai personaggi dei romanzi cavallereschi, ora vengono attinti da quelli di "Grand Hotel".

La partecipazione alle vicende dei protagonisti è viva al punto che si è arrivati al caso limite di una donna normale ed equilibrata, madre di 4 figli, che propone, nel corso di una "riunione", di recitare insieme delle preghiere di suffragio per l'anima di un personaggio "buono" perito in drammatiche circostanze.

Quale validità ha tutto questo? Ha sufficiente valore educativo come mezzo di incontro o il contenuto e la forma della stampa a fumetti è tale da inficiare il valore stesso dell'incontro?»

ASS. SOC. GIOVANNI BUSSI - IVREA

La domanda che Giovanni Bussi ci pone, dopo averci stupito con il caso della sua lettera, è veramente improvvisa e folgorante come la revolverata o il pugno di un eroe foto-romanzesco.

Bussi avrebbe potuto dirci come poi si svolge la vita di quei lettori di fronte ai loro problemi quotidiani, il loro modo di sbrigarli davanti alla realtà; così che avremmo avuto anche il secondo indispensabile elemento di giudizio per poter rispondere più validamente alla sua domanda.

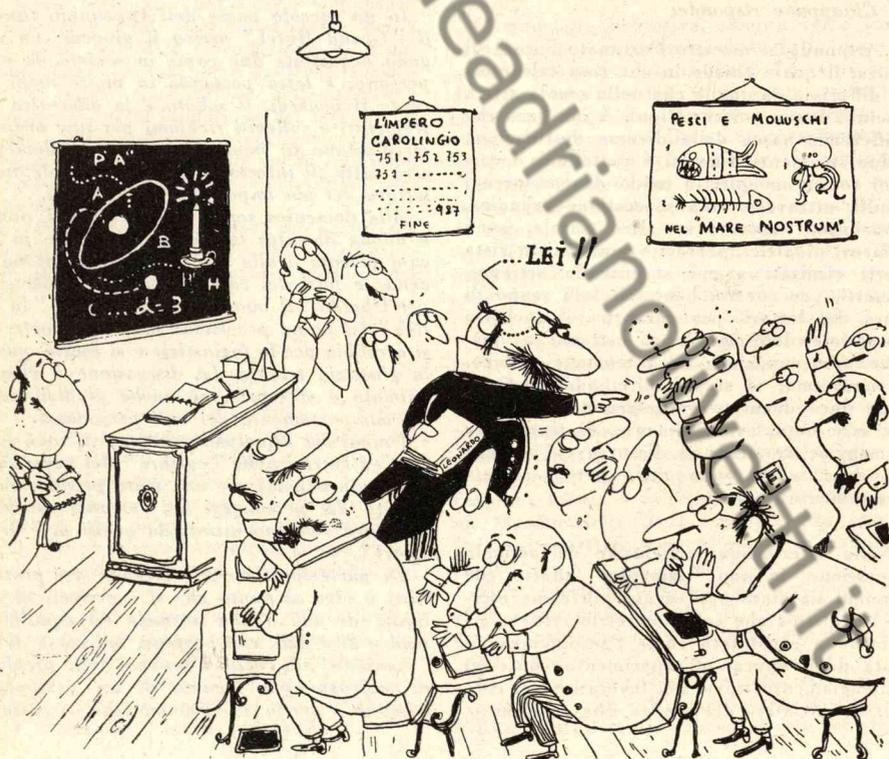
Ad ogni modo possiamo dire che la validità di quelle letture, cioè un contributo ad una vita migliore, per chi se ne pasce con tanta avidità, non sorge mai; forse appena in fase iniziale, quando con la loro violenza i fumetti forzano vecchie clausure ed apatie, destano interessi nuovi o propongono, come nel caso, occasioni di incontro. Per intenderci, possono acquistare certe volte la funzione che i veleni

hanno in medicina; si tratta sempre però di somministrare la giusta dose, e una volta risvegliate alcune funzioni dell'organismo, di tonificarle via via sostituendo ai veleni dei buoni alimenti.

In realtà i lettori di Bussi ci sembrano intossicati, più che corretti (si considerino gli indici dei soprannomi e delle preghiere); vuol dire che nella loro vita subiscono deformazioni e influssi negativi da modelli tanto falsi come «Ubaldo» o «Cinzia», ai quali non possono reagire in forza di una critica che non hanno, ai quali invece si abbandonano con tutta la loro ingenuità, con la loro anima popolare, così aderente alle passioni.

Capiterà certamente che la ragazza sognerà un capelluto eroe, fermo un bel giorno alla sua porta con una lunga macchina; che il giovane perderà la fiducia nel suo lavoro che non potrà consentirgli lo smoking e il mantello a carnevale; che l'insoddisfazione ed il tradimento entreranno anche nei matrimoni popolari, come all'inizio del secolo in quelli borghesi, e proprio per la stessa causa di cattive letture.

Capiterà anche che quegli abitanti della Garfagnana partiranno da questo mondo — dalla loro terra e dalla loro realtà — soli o in gruppo, dalle vette dei loro dirupi e castelli, attaccati al filo di fumo delle cattive cucine di «Grand Hotel», e non sugli alati cavalli del loro vecchio governatore Ariosto.



Un sussidio didattico per l'insegnamento dell'Educazione Civica

Premessa — Chi si occupa dell'educazione degli adulti sa che in Italia non esistono iniziative editoriali, che si prefiggano di rendere comprensibili e quindi interessanti i discorsi relativi alla conoscenza delle leggi, dei problemi economici, delle istituzioni dello Stato, ecc.

La comprensione e la conoscenza di questi problemi sono invece il fondamento di ogni organizzazione che voglia essere realmente e non soltanto apparentemente democratica. Perché il contatto fra l'individuo e il suo rappresentante (e cioè fra i cittadini e lo Stato) è impossibile, quando il primo non riesce neppure a comprendere quel che il secondo dice o decide in nome e in vantaggio dei cittadini.

In Italia, ogni tentativo di divulgazione (siamo costretti ad adoperare questa parola, tanto per intenderci) ha per oggetto, nel migliore dei casi, le scienze e la tecnica. I problemi relativi all'economia, all'organizzazione dello Stato, alle leggi, passano esclusivamente per il filtro della propaganda dei partiti; oppure ci si ricorda di informare i cittadini nei periodi di agitazioni per ottenerne un affrettato consenso. E in queste occasioni vediamo sui muri prove e controprove, dati e controdati, e l'uomo della strada guarda attonito questa serie di rimbalzi, in un giuoco che lo riguarda ma non lo interessa.

In altri casi, come per esempio nella campagna per la denuncia dei redditi, si preferisce appellarsi a una generica sensibilità civica; le parole dovere, solidarietà, democrazia, esigenze dello Stato, si dà per scontato che siano le più adatte a suscitare la « commozione »; quasi che a discorrere di bilanci, di entrata e uscita, di amministrazione, il richiamarsi cioè alla comprensione e alla partecipazione intelligente e reale degli individui, sia tempo perso o cosa troppo banale, se non addirittura volgare.

I nostri manifesti non sono destinati all'affissione esterna, perché richiedono il commento della parola viva o piuttosto vogliono essere un sussidio della parola viva per coloro che nella Scuola popolare, nei circoli di cultura, nei centri sociali, ecc. trattano in corsi più o meno ampi, questi argomenti. Ci proponiamo anzitutto di essere fedeli a questo carattere di sussidio didattico: non si tratta di abbreviare un discorso, ma di illustrarlo nei punti più faticosi; non ci proponiamo di rendere a fumetti il diritto, l'economia o la storia; ma di fornire a chi insegna queste materie un mezzo per aiutare la memoria degli adulti che frequentano i corsi « allo scopo di liberare la loro attività di pensiero e di riflessione ».

Il docente che, presa visione del manifesto, senta il bisogno di rifarlo alla lavagna nel corso della sua lezione o che lo adoperi come punto di partenza per una discussione, ha pienamente compreso lo scopo che ci proponiamo ed i limiti modesti dell'impresa.

Argomenti — Prevediamo di svolgere, tra gli altri, i seguenti argomenti: « Storia di un progetto di legge », « L'amministrazione comunale e il suo bilancio », « Il bilancio dello Stato », « Il reddito nazionale », « Ordinamento dei Ministeri », « Le varie circoscrizioni amministrative », « Istituti per la lotta contro la disoccupazione », « L'ordinamento della Scuola », « L'istruzione professionale », « Tasse ed imposte », « Organizzazione del sistema previdenziale », « Le pensioni », « La riforma agraria », « Che cos'è un piano regolatore », « Che cos'è una cooperativa », ecc.

Prevediamo inoltre di illustrare la Costituzione italiana e le inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione.

Redazione — L'elaborazione delle tavole e del commento allegato è curata da un comitato del quale è chiamato di volta in volta a far parte uno specialista competente per l'argomento trattato.

Spesso il testo verrà vagliato nell'esperienza pratica di un corso residenziale o di altri gruppi di discussione, il che porterà ad una rappresentazione grafica ancora più aderente alle reali esigenze degli educatori degli adulti. Le varie « ipotesi sulla discussione » che potranno essere formulate in calce al commento che accompagna la tavola,

saranno pure frutto di discussioni realmente avvenute. In tal modo l'iniziativa vuole operare sugli specialisti, come sollecitazione allo studio e all'uso di un linguaggio che, senza rinunciare al rigore scientifico, sia comprensibile a tutti.

L'esecuzione grafica cercherà di rispondere anche esteticamente agli scopi educativi dell'impresa.

Finanziamenti e abbonamenti — Alcuni manifesti saranno ideati e stampati in collaborazione con altri enti che si propongano la stessa azione disinteressata. In tal caso in calce al manifesto risulterà anche il nome dell'ente che ha contribuito alla pubblicazione.

Le tavole vengono allegate a « Centro Sociale » - periodico di inchieste sociali, servizio sociale di gruppo, educazione degli adulti - redatto a cura del Centro di Educazione Professionale per assistenti Sociali sotto gli auspici dell'UNRRA CASAS. L'importo dell'abbonamento annuo alla rivista ed ai manifesti (12 numeri e 6 tavole 70 x 100) è di L. 3.000.

Una limitata tiratura delle tavole è riservata ai non abbonati alla rivista.

Una copia del manifesto L. 170 - Abbonamento annuo (6 tavole 70 x 100) L. 900 - spedizione in abbonamento postale gruppo IV - c.c. postale n. 1/20100 - Direzione Redazione Amministrazione: piazza Cavalieri di Malta, 2 - Roma - telefono 593.455.

Storia di un progetto di legge

Commento alla tavola allegata al n. 4-5-6 di CENTRO SOCIALE

• Dall'8 maggio 1948, data della prima convocazione, al 4 agosto 1954, la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica hanno approvato 2.240 disegni di legge di iniziativa governativa e 540 proposte di legge di iniziativa parlamentare, cioè, complessivamente, 2.780 provvedimenti legislativi.

La funzione legislativa, che è propria delle Camere, può essere delegata dalle Camere al Governo, ma soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti, con determinazione dei principi e dei criteri direttivi da parte delle Camere stesse.

E' importante non confondere la funzione legislativa con il potere di iniziativa legislativa, il quale ultimo è semplicemente la facoltà di proporre disegni di legge all'esame delle Camere. Tale facoltà, oltre che a ciascun membro delle Camere ed al Governo, è demandato, per legge costituzionale, al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, non ancora costituito, e ai Consigli Regionali, anch'essi non ancora costituiti, tranne che per il Trentino-Alto Adige, la Val d'Aosta, la Sicilia, la Sardegna. Infine, è previsto dalla Costituzione che il popolo possa direttamente esercitare il potere di iniziativa legislativa mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto di legge redatto in articoli.

• Nel 1945, alla fine della guerra, in seguito all'enorme svalutazione della moneta, il trattamento di pensione per l'invalidità e vecchiaia, era necessariamente del tutto inadeguato al soddisfacimento delle più elementari esigenze della vita.

Fra il '45 e il '49 furono emanati vari provvedimenti intesi a sanare una tale situazione. Gli aumenti furono però stabiliti con criterio scalare, in misura inversamente proporzionale alla elevatezza delle pensioni (si ebbero cioè aumenti maggiori per le pensioni minime e aumenti minori per le pensioni massime) e furono integrati con la concessione dell'indennità di caropane e dell'assegno di contingenza, determinati in misura uniforme.

Il risultato fu che le somme erogate in favore degli assicurati erano pressoché uguali per tutti, cioè senza più alcun riferimento alla durata delle prestazioni lavorative e all'entità dei contributi assicurativi versati. Era il cosiddetto « appiattimento delle pensioni ». Inoltre, pur con gli aumenti decretati in quegli anni, le pensioni restarono ad un livello assai più basso di quanto non imponesse l'aumentato costo della vita.

- Per queste ragioni, si rendeva necessaria una nuova disciplina della materia, e il Ministro del Lavoro, con il sussidio dei propri organi tecnici, di concerto con i Ministeri di Grazia e Giustizia e del Tesoro, predispose uno schema di disegno di legge per il riordinamento delle pensioni.

Il concerto con il Ministero del Tesoro si rendeva necessario in relazione al contributo dello Stato per la costituzione del fondo per l'adeguamento delle pensioni, mentre il concerto con il Ministero di Grazia e Giustizia rifletteva esigenze di ordine tecnico-giuridico.

In generale, il concerto fra i diversi rami dell'Amministrazione rispecchia una ovvia esigenza di coordinamento, quando si tratti di predisporre uno strumento legislativo che interessa diversi settori dell'Amministrazione medesima.

I Ministeri concertanti che non ritengano di dover proporre modifiche allo schema di disegno di legge, si limitano a comunicare la loro adesione al Ministero proponente. In caso contrario, hanno luogo proposte e consultazioni fino a che non sia raggiunto l'accordo.

- Superata questa fase, il Ministero proponente dirama a tutti i Ministeri ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri lo schema di disegno di legge, e ciò a scopo d'informazione preliminare, in preparazione della riunione del Consiglio dei Ministri nella quale lo schema dovrà essere discusso e approvato. Il Consiglio dei Ministri può naturalmente modificare il testo del provvedimento. In ogni caso, con l'approvazione del Consiglio, ha termine la fase di studio e di preparazione dello schema da parte degli organi di Governo, e lo schema diviene un disegno di legge.

- Il decreto con il quale il Presidente della Repubblica, in base all'art. 87 della Costituzione, autorizza la presentazione al parlamento di un disegno di legge deve recare la firma, oltre che del Presidente medesimo, del Presidente del Consiglio dei Ministri — il quale così attesta l'approvazione del Consiglio, del Ministro proponente e dei Ministri concertanti.

Un disegno di legge può essere presentato prima alla Camera poi al Senato o viceversa, secondo ragioni di opportunità tecnico-politica, a giudizio della Presidenza del Consiglio. La presentazione ha luogo mediante una breve dichiarazione formale da parte del Ministro proponente — o di altro Ministro a nome del proponente —, che affida il disegno di legge nelle mani del Presidente della Camera o del Presidente del Senato.

- Il disegno di legge sulle pensioni fu presentato in aula al Senato dal Ministro del Lavoro nella seduta dell'8 agosto 1951.

Approvato, da parte del Senato, l'esame d'urgenza del provvedimento, il Presidente del Senato lo assegnava alla X Commissione permanente, competente per i problemi del Lavoro e della Previdenza sociale, con parere della Commissione di Finanza.

E' qui da notare che presso la Camera, come presso il Senato, sono stabilmente costituite varie Commissioni, in corrispondenza dei grandi settori produttivi (industria, agricoltura, ecc.) e della Pubblica Amministrazione (Pubblica Istruzione, Difesa, ecc.). Nel caso del provvedimento sulle pensioni, le Commissioni competenti erano: quella per il Lavoro e la Previdenza sociale, in via primaria e, in via secondaria, quella per le Finanze.

Le Commissioni della Camera, come quelle del Senato, sono composte di parlamentari e rispecchiano esattamente le proporzioni numeriche dello schieramento politico in aula.

Per disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzare a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi non è ammessa la discussione e l'approvazione da parte delle Com-

missioni. E' invece di rigore la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte delle Camere.

L'esame dei disegni di legge da parte delle Commissioni può avvenire in sede deliberante (legislativa), oppure in sede referente. Di norma, attraverso la sede deliberante, i provvedimenti hanno un corso più rapido, essendo in pratica delegato alla Commissione il potere legislativo dell'Assemblea. Quando invece il provvedimento esiga uno studio particolarmente approfondito e soprattutto impegni l'erario per spese rilevanti, l'esame da parte delle Commissioni avviene in sede referente. In questo caso, dopo una serie di sedute, il parere della Commissione viene concretato e documentato in apposita relazione a stampa.

Spesso, per il mancato accordo fra i diversi gruppi politici, si hanno due relazioni: una di minoranza, una di maggioranza. Sulla base della relazione (o delle relazioni), il provvedimento viene quindi discusso in aula dall'Assemblea.

Il disegno di legge sulle pensioni venne discusso in aula al Senato nelle sedute del 13 febbraio 1952 e successive, e fu approvato, dopo ampio dibattito e numerosi emendamenti, il 23 febbraio.

- Un provvedimento, una volta approvato da uno dei rami del Parlamento, sia in Commissione sia in aula, viene trasmesso al Presidente dell'altra Camera, mediante il cosiddetto « messaggio », il quale, in sostanza altro non è se non la certificazione che il testo trasmesso corrisponde esattamente a quello approvato.

Il provvedimento sulle pensioni fu trasmesso al Presidente della Camera dei Deputati l'8 marzo 1952. Come di consueto, il Presidente annunciò all'assemblea la ricezione del provvedimento che venne stampato, come di norma, presso la Camera stessa (fascicolo n. 2582). La Camera dei Deputati decise quindi di assegnarlo alla Commissione Lavoro e Previdenza Sociale, in sede deliberante. Infatti, quando il primo ramo del Parlamento effettua su un determinato problema un esame particolarmente approfondito, non è strettamente necessario che anche presso l'altra Camera l'esame avvenga, ad opera della Commissione, in sede referente, essendo ormai stati acquisiti e chiariti a sufficienza gli aspetti essenziali del problema stesso. Da notare però che il secondo ramo del Parlamento può sempre modificare, in Commissione o in aula, il testo rimessogli. In tal caso, il provvedimento ritorna alla prima Camera per un esame ulteriore. Qualora fra le due Camere non si raggiunga l'accordo, spetta al Presidente della Repubblica comporre il conflitto.

La Commissione Lavoro e Previdenza Sociale, nella seduta del 22 marzo 1954, esaminò il disegno di legge sulle pensioni che fu votato a scrutinio segreto e risultò approvato all'unanimità.

- Esaurita così la procedura parlamentare, il disegno di legge, come in ogni altro caso, fu, con messaggio parlamentare, trasmesso al Ministro del Lavoro. E' compito infatti del Ministero proponente curare la redazione definitiva del testo della legge in conformità del messaggio e quindi trasmetterlo al Presidente della Repubblica per la promulgazione. La promulgazione è l'atto col quale il Presidente della Repubblica attesta l'esistenza della legge e ne ordina la pubblicazione.

Una volta promulgato, il disegno di legge può considerarsi formalmente perfetto, cioè divenuto legge, ma non può dispiegare la propria efficacia se prima non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e non sia trascorso il tempo prescritto per la sua entrata in vigore. Prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, la nuova legge, munita del *Gran Sigillo di Stato* e del Visto del Guardasigilli, viene inserita nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei decreti della Repubblica Italiana.

La data di entrata in vigore di una legge può essere prescritta dalla legge stessa. In caso contrario, essa entra in vigore il quindicesimo giorno dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, venne pubblicata nel Supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 89 del 15 aprile 1952.

Riunioni

« 1. Continuare compilazione cartelle familiari.

2. Riunione assegnatari.

3. Riunione ragazze.

4. Sistemazione forno ».

(Piano di lavoro di un assistente sociale, settembre 1954)

Questa enunciazione del piano è troppo concisa. Le riunioni degli assegnatari e delle ragazze possono precludere a delle forme associative ed allora rivestono una notevole importanza; oppure possono essere un mezzo per comunicare delle notizie o fare una conversazione su qualche argomento; in questa seconda ipotesi le riunioni hanno un carattere episodico e non possono rientrare in un preciso piano di lavoro.

Nelle loro relazioni gli assistenti non dovrebbero limitarsi ad una specie di arido inventario delle attività in programma; ma dovrebbero cercare di dare il senso dei problemi che affrontano nel loro lavoro ed un'idea del valore che hanno, per la soluzione di tali problemi e per la comunità, le azioni progettate.

Raccomandazioni

« 1. Assistenza familiare: frequenti visite domiciliari durante le quali l'assistente si interesserà in particolare modo dell'andamento dei raccolti.

2. Attività di gruppo: due riunioni per le donne in cui si raccomanderà la pulizia degli appartamenti, delle stallette; l'A. S. raccomanderà di liberare gli altri dagli attrezzi agricoli.

3. Svolgimento di pratiche in provincia ».

(Piano di lavoro di un assistente sociale, ottobre 1954)

Risparmiamo ogni momento a tale piano di lavoro, giacché saremmo costretti a cominciare chiarendo gli elementari concetti di assistenza familiare e di lavoro di gruppo, che vogliamo invece considerare ormai chiare e assimilati.

Controcorrente

« Incremento alla comunità: l'Asilo ECA momentaneamente è chiuso perché si attende la nomina della nuova maestra d'asilo. E' previsto pure il trasferimento della maestra dell'Asilo AAI ».

(dalla relazione di lavoro di un assistente sociale, settembre 1954)

E' da sperare che tale vigoroso ritmo di incremento della comunità subisca al più presto degli arresti... e che l'A. S. si adoperi in tal senso.

Saremmo meno ironici, se le tre righe citate non rappresentassero l'intero capitolo illustrativo delle attività di incremento della comunità, nella relazione del lavoro svolto in un mese.

La contraddizione

« L'A. S. interviene ancora per affermare che, a suo modo di vedere, non esistono per ora casi da trattamento particolare.

Il C. G. interviene per affermare che ha preso frequenti e lunghi contatti con un artigiano, allo scopo di renderlo più consapevole dei

suoi doveri professionali e più efficiente per la comunità ».

(dalla relazione di un Gruppo Assistenza, novembre 1954)

I brani riportati sono evidentemente in contrasto; infatti l'azione del C. G. nei confronti dell'artigiano è proprio un tipico trattamento del caso.

Ci sembra quindi che nell'affermazione dell'A. S. sia implicito un equivoco, che purtroppo appare assai diffuso da quanto risulta in molte relazioni dei gruppi: cioè che il trattamento individuale sia da adottare nei confronti di casi addirittura patologici.

In realtà quando ci si trova di fronte a casi di questa gravità l'azione dell'A. S. deve essere molto attenta e limitata ad un'azione di sostegno nei confronti dei familiari, cercando eventualmente di convincerli a far curare nella sede opportuna l'individuo.

L'asserzione che non esistono casi da trattamento particolare, mentre da un lato può essere positiva, giacché molto spesso le A. S. vedono in ogni famiglia un caso da trattare, è però troppo recisa e forse superficiale appunto perché non esclude soltanto il trattamento di casi patologici, ma anche quell'azione normale di « case-work » che intende un'opera di recupero sociale e di educazione nei confronti di individui in particolare condizione di disadattamento.

Nuove iniziative

« Nel nostro villaggio si è creato un "Centro Sociale" che trova sede presso

l'Ufficio-alloggio dell'A. S. Molti tra voi vi sono stati per una pratica, un'informazione, per ottenere un libro della biblioteca; i vostri ragazzi per il doposcuola, per la ricreazione. Ora lo troverete più attrezzato, la sua biblioteca è diventata più consistente e variata; c'è la radio; troverete diverse riviste e quotidiani. L'ambiente durante la cattiva stagione sarà riscaldato. Il Centro Sociale è anzitutto un luogo di riunione; vi troverete assieme voi del villaggio ed altri che lo vorranno frequentare, per discutere dei vostri problemi, per trovare risposte al vostro desiderio di adeguamento culturale, trascorrervi ore libere.

Il Centro Sociale vive della vostra collaborazione, della vostra frequenza. Questo significa che sarà sempre aperto a voi — uomini e donne, ragazzi e ragazze — e sarà come voi lo vorrete.

Avremo delle conferenze — che vogliono essere conversazioni, scambio di esperienze — su argomenti richiesti; si terranno corsi di educazione popolare.

La parte ricreativa avrà tutta la sua importanza; vi sarà qualche trattenimento, avremo dei films a passo ridotto. Cercheremo di esaudire i vostri desideri, sta a voi farceli conoscere.

Vi chiediamo intanto di aiutarci nella scelta di altri libri; vorremmo adeguarci il più possibile ai vostri gusti, farvi trovare i libri che desiderate. Per questo vi saremo grati se vorrete sin da ora collaborare con noi alla loro scelta ».

Questa è la copia di una lettera inviata dall'A. S. a tutte le famiglie di un Villaggio nel momento in cui si apriva il Centro sociale. Allegato alla lettera è stato diffuso il seguente questionario:

« 1. Quali sono i libri che vorreste trovare presso il

Centro Sociale? Potete indicarci il titolo o l'autore o anche il genere soltanto.

2. Desiderate consultare libri tecnici che si riferiscono alla professione, al lavoro che esercitate? Potete indicarli?

3. Vorreste trovare libri di letteratura, di teatro, li-

bri scientifici, che vi aiutino ad allargare la cerchia delle vostre conoscenze? Sareste segnalari?

4. Vorreste esporci altri eventuali desideri in materia di lettura?

5. Avete proposte per la vita, lo sviluppo del Centro Sociale? ».

Proponiamo al giudizio dei lettori, particolarmente di quegli A. S. che si stanno occupando dell'istituzione di Centri sociali, l'iniziativa di questa lettera e del questionario; proprio per avere dei commenti frutto di altre esperienze o di visione completa dei problemi di un lavoro del genere; cioè altri autentici documenti.

In sede teorica, pur riconoscendo la buona intenzione e il grande interesse dell'iniziativa ed appunto in loro considerazione, facciamo alcune osservazioni:

1. E' giusto dire che il Centro sociale trova sede presso l'Ufficio-alloggio dell'A. S. o non sarebbe più giusto dire e far capire che è l'ufficio-alloggio ad essere aggregato al Centro? Cioè in pratica che l'A. S. è ospite del Centro e non viceversa; in modo che i frequentanti non sentano l'imbarazzo degli estranei ospitati, si sentano invece a loro agio nel Centro e non si considerino poi nell'obbligo di frequentarlo per fare una visita di cortesia all'A. S. Probabilmente sarebbe opportuno, accettando tale principio, che l'A. S., in quei luoghi dove sia possibile, abbia un alloggio proprio e staccato dal Centro.

2. E' giusto dire « cercheremo di esaudire i vostri desideri, sta a voi farceli conoscere? ».

Probabilmente così si anticipano le cose, cioè si presuppone che gli eventuali frequentanti abbiano già una precisa coscienza dei loro problemi ed un'autodeterminazione che consenta loro

di esprimere correttamente bisogni, iniziative, desideri.

In realtà è più frequente il caso che debba essere l'A. S. a scoprire i problemi altrui e poi renderne gli altri coscienti. L'esempio pratico di quanto si dice è proprio il questionario per la scelta dei libri. Tale questionario si affida completamente alla capacità di scelta e quindi alla maturità degli interpellati, cose che forse, per lo meno per la maggioranza di questi, non esistono.

Né conseguirà, — vorremmo essere smentiti — che molti non risponderanno o compileranno il questionario senza comprenderne lo effettivo interesse, indicando dei libri qualunque o quelli ritenuti più difficili o interessanti, per non dimostrare di non aver letto o di essere « ignoranti ». In ogni caso con indicazioni scarse per l'Assistente Sociale, o poco attendibili.

L'inchiesta dovrebbe appunto restare in una fase precedente: nella fase delle scoperte dei problemi e delle tendenze, che si fanno a contatto degli individui e dei gruppi; problemi e tendenze che l'A. S. cercherà poi di sviluppare, risolvere, correggere.

Infatti se dai questionari compilati con sincerità — anche questa però è una presunzione, ma forse non molto lontana dalla realtà — risultasse che tutti volessero leggere cattivi fumetti o libri di nessun interesse educativo, come si comporterebbe l'A. S.?

Lavoro di gruppo e gruppi sanguigni

« La maggiore attività di questo mese che ha occupato l'assistente è stata la costituzione dell'associazione Donatori di sangue volontari, della quale fanno parte vari elementi del villaggio. Per un maggior potenziamento di questa associazione occorrono maggiori fondi; a questo scopo si organizzò e si rappresentò "La Maestriana" con elementi locali ».

(dalla relazione di un assistente sociale)

Nello scegliere le attività

di gruppo da svolgere l'Assistente sociale deve preferire quelle che sono più importanti per la soluzione dei problemi del villaggio e che possono interessare numerose persone. Questa necessità di concentrare gli sforzi è resa necessaria dalla limitatezza dei mezzi e delle forze a disposizione. E' encomiabile avere un'associazione donatori di sangue, ma evidentemente non si può parlare in questo caso di lavoro di gruppo.

Notizie dal Bibliobus

Montefiorino, 18 nov. 1954

« Soltanto il 12 scorso abbiamo iniziato con il bibliobus il giro in montagna.

Il moderno e lucidissimo automezzo crea un certo disagio. Sul linoleum è inevitabile lasciare le impronte, specialmente quando si tratta di scarponi infangati. La polvere che si deposita sulla vernice smagliante (il bibliobus è rosso come gli automezzi dei pompieri) invita i ragazzini a scriverci sopra con le dita...

Per prendere i libri da dare in prestito, poiché quelli collocati all'interno del bibliobus devono rimanere negli scaffali, bisogna salire sul tetto del bibliobus, dove sono sistemate le 26 cassette di ferro che li contengono. Quando piove è ancora meno comodo e un po' acrobatico e si dovrebbe avere l'arte del prestigiatore per trarre fuori i libri senza che si bagnino.

In quanto ai visitatori, sono per lo più gli stessi che frequentano i Centri di Lettura, i corsi di educazione popolare, la scuola popolare, i corsi di richiamo, ecc. Ma l'interesse c'è. L'imbianchino, il calzolaio, il contadino vogliono addirittura acquistare il libro che riguarda il loro mestiere. (I libri di tecnologia sono certamente

più richiesti). Il resto dei visitatori, in genere, non ha desideri precisi. Il prestito avviene sempre e soltanto tramite il maestro, il quale è responsabile dei libri e firma la relativa ricevuta.

La durata della sosta nelle varie località generalmente è di un'ora e mezzo, due ore, che passano tra la registrazione del prestito dei libri, le proiezioni dei documentari e qualche breve presa di contatto con il futuro lettore.

Finora abbiamo illustrato qualche documentario, curato il contatto con i visitatori, collaborato alle operazioni del prestito.

Siamo partiti il 12 novembre e abbiamo girato in molte località della direzione didattica di Pavullo. Sabato sera il bibliobus ha fatto ritorno a Modena, da dove non sarebbe ripartito prima di martedì. Noi, con mezzi di fortuna, ce ne siamo andate a Benedello, dove sapevamo che il sabato e il lunedì avrebbe funzionato il Centro di lettura.

Benedello, a circa 500 m. di altezza, conta un migliaio di abitanti. I frequentanti il Centro sono circa una trentina. Ma, dopo il nostro intervento, l'ultima sera, ne entravano sempre degli al-

tri; così sono aumentati fino a 50-60.

Da parte mia, conversando con loro, ho utilizzato libri che avevo ed anche libri che non avevo con me. Insieme a Mariella abbiamo fatto una lettura collettiva della Locandiera, con precedente introduzione dividendo le parti tra i lettori. Forse la rappresenteranno. E abbiamo smosso cattedra e banchi in lungo e in largo tra giochi drammatici e non drammatici. Così tra loro si sono scoperti numeri eccezionali, tra cui quelli di un ragazzino che è un imitatore bravissimo e che impersonava il « motore ».

Naturalmente verrebbe una gran voglia di fermarsi e di dedicarsi al lavoro nei Centri di lettura...

In quanto ai libri, quali libri gli si offrono? Eccetto quelli di tecnologia, mi pare per ora che pochi ce ne siano di veramente adatti. Si credono adatti i così detti libri di « medio livello ». Pochi e ottimi, saputi usare, sarebbe il mio principio. Ma questo discorso sarebbe troppo lungo ed è circa mezzanotte. Salutiamo tutti affettuosamente ».

PINA CHIAROMONTE

Riteniamo utile dare ai nostri lettori queste prime notizie su un tirocinio che svolgono due allieve del II anno del Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali, per cortese concessione del Provveditore agli Studi di Modena, che ha il grandissimo merito di aver dato l'avvio all'organizzazione dei bibliobus in Italia. È tra l'altro un esempio concreto di collaborazione tra assistenti sociali e maestri, in un settore nel quale i maestri vedono minori possibilità di aperture di quelle che vedono gli assistenti sociali.

Riteniamo utile, questa volta, chiudere questa rubrica con una serie di documenti relativi ai corsi di educazione popolare. I documenti sono raggruppati sotto quelle voci che sembrano poste maggiormente in rilievo dalla circolare del Comitato centrale, per l'anno scolastico in corso: descrizione dei gruppi, docenti, programmi, quesiti dei frequentanti, documentazione del lavoro svolto nei corsi.

I documenti in parola ci sono stati forniti dall'UNRRA Casas I Giunta e dal CEPAS, per quanto concerne la attività del Centro Sociale di Tormarancia. Pubblicarli (non ci stancheremo di ripeterlo) non significa proporli, né come norma, né come esempio, buono o cattivo che sia.

Ci auguriamo che « il reciproco aiuto », al quale Centro Sociale si appella, trovi una concreta risposta nell'invio di documentazioni analoghe da parte di quelle persone alle quali sta a cuore il lavoro che svolgono e non intendono né monopolizzarlo, né farne oggetto di propaganda per i rispettivi enti, né presumono di averlo inventato.

Descrizione dei gruppi

« Individuazione del gruppo attraverso studi d'ambiente ed inchieste... gruppi composti di persone dagli effettivi interessi in comune... Si è d'accordo sulla selezione degli interessi e sulla scelta dei soli interessi profondi e l'eliminazione di quelli che possono significare evasione ».

(da una relazione di studio al Convegno UNRRA Casas, sui problemi della educazione popolare)

Si avverte quanto in realtà sia difficile una tale scelta, specie in una fase iniziale di servizio sociale e di azione educativa e con quella instabilità delle situazioni sociali che caratterizza i nostri paesi, salvo rare eccezioni, fra le quali poi, generalmente, la stabilità è indice di immobilità e di inedia.

Per cui oggi si tratta più di portare al « corso » gruppi tendenzialmente compatti che gruppi già coscienti dei propri interessi; si tratta anzi di produrre con il corso tale sviluppo, tale acquisizione di coscienza. Bisognerà in ogni caso cercare di scegliere quei gruppi più sensibili e predisposti a questo sviluppo.

« Il corso viene istituito per la prima volta e si dirige ad un gruppo di agricoltori

residenti nel Villaggio e nella frazione di Piano della Fiera (contigui)... che hanno avuto in assegnazione una quota dall'ERAS... È già avvenuto in altri tempi in Sicilia... che, dopo la concessione di quote, il proprietario si sia ripresa tutta la terra che gli era stata espropriata, perché i contadini abbandonati a se stessi e privi di mezzi vendevano facilmente il pezzo di terra che era stato dato loro. È necessario pertanto che il contadino sia aiutato economicamente, affinché non si indebiti e quindi non perda di fatto e di diritto la proprietà della terra che aveva per tanto tempo desiderata, e questo è compito dell'Ente di Riforma; ma è anche maggiormente necessario integrare e sostenere l'opera di trasformazione economica con un'azione educativa che prepari ed avvii l'ex affittuario e bracciante agricolo alla sua nuova condizione sociale di coltivatore diretto ».

(dal programma di un corso da istituire in Sicilia)

« Molti contadini, piccolissimi proprietari, braccianti occasionali, infatti, pur non sapendo quasi scrivere, leggono moltissimo ed i libri preferiti sono: la Divina Commedia, l'Orlando Furio-

so, la Gerusalemme Liberata, l'Orlando Innamorato, l'Odissea, l'Eneide, ecc. Hanno una tradizione poetica per la quale durante il lavoro dei campi essi cantano i versi dei poeti e di tutti i poemi epico-cavallereschi. Sono interessati al problema che suscita l'abbattimento delle case intorno e sopra il tempio della Dea Fortuna, per cui la necessità di inserire alcune lezioni di storia dell'arte, facendo risalire la importanza di tale monumento e si cercherà di mettere in relazione il beneficio che ne verrà al paese, per lo sviluppo del turismo e quindi dell'economia ».

(dal programma di un corso da istituire a Paestrina)

« Esse sono tutte allieve di un laboratorio scuola di maglieria-tessitura organizzato in forma cooperativa-stica.

Hanno già seguito con grande interesse tre precedenti corsi di educazione popolare. Alla fine di ogni corso le ragazze si dividono in tanti gruppi, con relative capo-gruppo, continuando le attività iniziate durante il corso. È così la lettura collettiva di un libro, con conseguente discussione, un piccolo studio di quelle che sono le possibilità future del laboratorio, l'organizzazione di una gita, di una veglia, che tiene in attività queste ragazze ».

(dalla premessa a un programma per un corso da istituire in Abruzzo)

« Quasi tutti fanno parte di una Cooperativa Agricola di servizio.

Con questo corso si tende appunto ad alimentare lo spirito di collaborazione tra i soci a garanzia di un futuro progresso della Cooperativa stessa ».

(dalla premessa a un programma per un corso)

I docenti dei corsi

«... Già da tre anni collaborano al Corso di Educazione Popolare. Furono scelti perché gli unici disposti a collaborare. La scelta è stata abbastanza fortunata perché hanno in seguito migliorato ed ora hanno afferrato in pieno lo spirito del Corso di educazione popolare».

(dal programma di un corso)

«In tal caso un primo corso viene ad avere un carattere di reversibilità, per cui diverrà utile ai fini della formazione della personalità sia per i frequentatori che per i docenti. Questa sarà la premessa per i corsi futuri, purché l'A. S. sia sempre pronta affinché queste due forze trovino punti di contatto; è cioè necessario che la stessa... mantenga rapporti vivi e continui con il gruppo dei docenti».

(da una relazione di studio al Convegno UNRRA Casas sui problemi della educazione popolare)

«Gli insegnanti dello scorso anno hanno affermato che per loro è stata una vera esperienza; per tale ragione hanno accettato volentieri di collaborare alla buona riuscita di un secondo corso».

(dal programma di un corso)

«Prima dell'inizio e durante il corso si terranno delle riunioni tra i docenti per studiare i metodi e le finalità delle varie lezioni e precisamente:

a) sulla importanza della discussione e il metodo migliore per ottenere una partecipazione attiva dei frequentanti;

b) sull'importanza che l'insegnante abbia preciso il senso della dignità ed il rispetto per chi lo ascolta; premessa indispensabile per realizzare fusione e comprensione tra insegnante e docente;

c) sul metodo e l'importanza dello studio in équipe dei quesiti pervenuti anonimi su appositi foglietti, distribuiti a tale scopo durante le conversazioni con i frequentanti;

d) sullo studio delle reazioni della popolazione a questo nuovo tipo di insegnamento ed alle nozioni impartite e sulla documentazione del Corso ed il metodo migliore per ottenerne una efficace;

e) sull'orario da seguire e sulla distribuzione armonizzata delle varie materie in modo che si completino a vicenda».

(dal programma di un corso)

Dal programma di un corso di educazione popolare stralciamo alcuni brani sulla trattazione della educazione civica, rilevando come si cerchi di giungere alla formazione sociale dei partecipanti proprio partendo dai problemi locali di maggior interesse:

Educazione civica e problemi locali

«Si partirà dal problema della strada e del piano regolatore nonché dai cantieri di lavoro progettati per sanare le deficente situazione della viabilità. Quindi si passerà alla spiegazione delle varie attribuzioni del consiglio comunale, dei membri della Giunta; di come vengono studiati, proposti ed approvati i bilanci comunali.

I frequentanti, in collaborazione con i docenti, formeranno una raccolta di ritagli di giornali inerenti all'attività amministrativa e sociale del Comune di Villa S. Giovanni; compresa la parte di particolare interesse per la zona di Pezzo, relativa alla progettata separazione della Borgata di Cannitello dal Comune.

Possibilmente si chiederà l'intervento di un Funziona-

È inoltre da tener presente che l'équipe dei docenti, quando è possibile, dovrebbe essere composta sulla base di precedenti rapporti di collaborazione con il responsabile del corso, e inoltre cercare di farvi entrare quelle persone responsabili di attività preminenti nel paese, in modo che si stabilisca una serie di contatti in prima fase fra gli stessi docenti sui più importanti problemi locali, e poi un allargamento di tali contatti fino a tutti i partecipanti proprio intorno a quei problemi della comunità, dei quali ciascuno è investito per quanto in diversa maniera.

I programmi

rio comunale competente per un dibattito, dopo avergli dato in esame i quesiti posti dai frequentanti».

«Influenza del nuovo elettrodotto Sila-Sicilia per la conoscenza da parte di tecnici italiani e stranieri delle possibilità industriali della zona. Probabile afflusso di visitatori. Interesse sia locale che nazionale del progettato ponte sullo stretto — possibilità di maggiore fusione con gli aumentati rapporti per i piccoli scambi economici fra la Calabria e la Sicilia. Possibilità di lavoro per i carpentieri in ferro. Importanza della qualificazione professionale. Anche per questa materia è già stata iniziata dall'Assistente Sociale una raccolta di estratti dai giornali che sarà arricchita e classificata dagli allievi come attività di gruppo».

Da un altro programma, a proposito di una materia collaterale, di immediato interesse dei frequentanti, sotto il titolo «Agricoltura», leggiamo:

«Oltre ai problemi inerenti alla vita dei campi

trattati da un punto di vista tecnico, vi è da affrontare il grave problema del rispetto dei confini, quello delle acque disordinate che gravano sulle colture e infine quello dei piccoli furti che succedono tra contadini. Occorre anche far capire che il progresso e il miglioramento della classe rurale dipendono strettamente dalla accettazione di sistemi moderni di coltivazione. Si sono previste quindi le seguenti conversazioni:

Multe, contravvenzioni e pene previste per i furti agricoli - Risorse e possibilità di sviluppo dell'agricoltura locale - L'agricoltura

nel quadro dell'economia locale e nazionale - Le riforme agrarie - Ministero dell'Agricoltura e foreste - La Cassa per il Mezzogiorno - Illustrazione delle più importanti leggi attualmente in vigore per il miglioramento della piccola proprietà ».

Il programma è interessante, ma per rispettare le denominazioni esatte, intellegibili e ripetibili, anche questo corso non è probabilmente che « un corso di educazione civica » svolto a un gruppo per il quale si prospetta l'opportunità della trattazione di determinati temi.

I quesiti

« ... Che per quanto riguarderà i quesiti che saranno posti dai frequentanti, si opererà una scelta di essi prima di porli all'ordine del giorno, in base ai reali interessi comuni, evitando gli argomenti che rispecchiano soltanto curiosità superficiali ».

(da un programma per un corso di educazione popolare)

« Si passa quindi ad esaminare il problema dei quesiti posti dai discenti, la cui importanza è stata più volte rilevata nel corso del convegno.

Si conclude rilevando le necessità di:

1) operare una scelta dei quesiti nel senso di non tener conto di quelli che non abbiano rilevanza in rapporto alle finalità che il corso si propone. In questa ultima ipotesi occorre spiegare agli interessati le ragioni per cui non si risponde al quesito (oppure rispondere al quesito in sede particolare);

2) raccogliere la trattazione dei quesiti in determinati momenti del corso;

3) distribuirli ai docenti interessati ai quali è af-

fidato il compito dell'esame e della risposta. In questa sede può essere attuata una attiva collaborazione in seno ai docenti ».

(dalla relazione di un gruppo al Convegno UNRRA Casas sui corsi di educazione popolare)

« Tutto il gruppo è stato d'accordo nel giudicare di notevole importanza i quesiti che vengono posti dai frequentanti in sede di discussione. Questo perché porta ad una conoscenza più diretta del gruppo; a puntualizzare i veri centri di interesse che potranno anche suggerire argomenti per nuovi corsi di educazione popolare; e infine perché potrà sviluppare un'opera di consulenza ed anche di disbrigo di pratiche da trattare fuori del corso proprio come una attività continuativa da questo scaturita. Naturalmente i quesiti dovranno essere vagliati; in sede di assemblea si discuteranno solo quelli che interessano almeno la maggioranza.

Resterà al docente o allo assistente sociale il compito di rispondere in sede adeguata, quando il quesito sia

personale o di scarso interesse comune ».

(dalla relazione di un gruppo al Convegno UNRRA Casas sui corsi di educazione popolare)

Concordiamo con quanto viene detto in argomento. Diamo qui alcuni esempi di quesiti ai quali non è interessante o necessario rispondere, scelti tra i molti che vengono posti da alcuni insegnanti di scuola popolare:

Notizie sul costo di un elicottero e di un aeroplano - È vero che Cola di Rienzo fu di origine abruzzese? - Con quale diritto l'Università di Firenze si professa padrone dello scheletro del più grande pachiderma esistente nel Museo di Montevarchi? - Come funzionano i dischi volanti? - È vero che esistono gli jettatori?

Documentazione: una registrazione

« È in programma una proiezione cinematografica a conclusione di un ciclo di conferenze tenute dal professore Ossicini e dalla dottoressa De Sanctis. Sono presenti, oltre l'operatore (l'assistente soc. A. P.) 6 uomini, 8 donne, 10 ragazzi, 4 ragazze, e almeno 50 bambini (che non è stato possibile non fare entrare). L'assistente sociale Emilia Pasquetti traduce ed illustra la proiezione.

Viene proiettato il film distribuito dall'Ambasciata del Canada « Bannis immigrants » (durata 20 minuti) che può, in un certo senso, richiamare la materia trattata nelle conversazioni avute in luglio e in agosto.

Enormi difficoltà incontrate:

1) mantenere un relativo silenzio nel pubblico;

2) superare la voce del sonoro ed il vociare dei presenti.

Il film si inquadra in una serie di sedute psicoanalitiche

che che servono soltanto da sfondo per ricostruire a ritroso la vita di Margherita, ragazza senza età, senza bellezza, senza femminilità. Senza contare le anomalie ed i complessi della protagonista, avvertiti dai presenti solo come spunti di ilarità, quel che veramente interessa è la sua vita: in ufficio, da adulta, con colleghi e superiori; da giovinetta in famiglia e con il gruppo dei suoi amici; da scolaria con le compagne e con le insegnanti; da bambina (sotto i sei anni) in casa e fuori. La famiglia, ordinata e borghese, si compiace del benessere che gode e della solitudine in cui vive fino a porre una barriera tra casa e fuori: li vediamo per anni e anni metodici e monotoni compiere gli stessi gesti, rispettare il medesimo orario in una apparente serenità che diviene egoismo e che porta a vivere ognuno per proprio conto.

Una serie di frustrazioni, che i genitori non avvertono, influiscono sul carattere della ragazza fin dalla nascita della sorellina. Questa, invece, non considerata *fenomeno*, cresce bella, spigliata, sicura di sé, dispone della sua giornata e sa fare accettare ai genitori le proprie esigenze.

Cerco, con le mie parole, di mettere in rilievo questa enorme differenza tra le due sorelle e spiego che alla prima è mancata totalmente l'attenzione dei genitori ed è stata sempre considerata adulta. (Il film mi aiuta molto e mi rivolgo in particolare agli uomini che hanno partecipato alle conversazioni del prof. Ossicini). Vediamo papà e mamma intorno alla bimba minore estasiati dalle sue prodezze, dai primi passi, dalle sue moine. Margherita cerca di

attrarre la loro attenzione con balletti e con moine ma nessuno si accorge di lei: la mamma si coccola la piccina e Margherita tenta di abbracciare il giovane papà intento a leggere libri e giornali. Con garbo è messa in un angolino tra giocattoli e bambole. Dico che certamente il papà non sapeva che il bambino non va mandato via e che non bisogna lasciarlo da parte come una cosa dimenticata. Margherita dipinge su dei fogli sicura di fare una prodezza, ma fa dei danni ed è rimessa nel suo posto fisso. In cucina, vorrebbe, a suo modo, aiutare la mamma che, invece, si preoccupa solo del grembiolino immacolato (mi rivolgo alle mamme, ricordando l'ultima conversazione della dottoressa); gioca con un grosso coltello, con delle forbici e l'immediata reazione materna fa restare il gesto a metà. Dico che la mamma avrebbe dovuto evitare di lasciare a disposizione della bimba quegli utensili pericolosi e non toglierli bruscamente. Un simile modo di agire denuncia che i genitori non comprendono che il bimbo non può comprendere una grossa parte della vita degli adulti. Margherita si affaccia alle scale e sempre è sgridata e riportata nel suo piccolo mondo. La vediamo stringere la bambola con tenerezza struggente.

Dico, a questo proposito, che il giuoco non può essere inquadrato in un certo spazio e limitato a determinati oggetti. Questo continuo sentirsi respingere e disapprovare porta i danni che vediamo all'inizio del film (continuo dissidio interiore, eterna scontentezza, complesso di inferiorità e danni fisici). Accumulando frustrazioni su frustrazioni la

bimba cresce quieta e in apparenza perfetta (le trecce ben tirate, ordinata nella persona e nel lavoro domestico in un ordine che rasenta la mania) con un enorme vuoto interiore e con un desiderio struggente di riuscire a superare l'ostacolo che le impedisce di essere come gli altri.

Il signor F. ricorda perfettamente analoghe discussioni durante una delle conferenze del prof. Ossicini sull'affettività: « Bambino guidato dalla legge del piacere — errori fondamentali dei genitori che non comprendono che il bimbo non può capire e che la loro reazione viene interpretata come mancanza di affetto ».

Confermo che Margherita soffre proprio nell'affettività e questo soffrire la fa sempre più chiudere in se stessa, gettando le base dei disturbi accennati nel film.

I genitori sono sicuri di fare il bene della figlia e si compiaccono dei suoi gesti di donna matura, mentre la piccina conquista una realtà sbagliata. Vorrebbe giocare con gli altri bimbi che giocano nella strada, ma deve rimanere dietro un cancello serrato: è convinta che tali giochi non siano per lei. Dico che in questo modo Margherita non può avere scambi con gli altri bambini, non si adatta alla vita collettiva. Ne vediamo i risultati appena va a scuola; non entra in rapporto con il gruppo non avendo mai avuto rapporti, né con i coetanei, né con i grandi. Ha disturbi che le impediscono di partecipare ai divertimenti delle altre bambine e di recitare con disinvoltura la lezione. Non sa parlare, si tira indietro nel gioco; ma nemmeno l'insegnante si accorge del suo disturbo affettivo.

Da giovinetta tenta di en-

trare in rapporto con le compagne, prova della simpatia per un ragazzo che la trascura per le altre più spigliate: la sofferenza aumenta, si sente orribile e differente dalle altre donne. « Casa ed ufficio », diviene la sua vita di signorina: meticoloso lavoro in ufficio, cure domestiche esagerate, richiami ai quali non ha il coraggio di abbandonarsi, tirannia dei genitori ai quali non sa ribellarsi — (metto in evidenza il diverso comportamento della sorella. Le piccole cose di moda, pur desiderate, non le danno soddisfazione, anzi accrescono in lei l'avvilimento di sentirsi brutta e non desiderata — il cinema l'attira, ma non osa entrare: nulla è adatto a lei.

Il signor P. ricorda che sono state cose discusse e trova che il cinema fissa tanti punti che forse erano già sfuggiti.

Il signor F. afferma che ora, nel trattare le sue bambine, cerca di controllarsi e fa di tutto per non arrecare loro quei danni prima sconosciuti.

Arriviamo al massimo della resistenza fisica: Margherita non dorme la notte, il lavoro le è gravoso, la testa le fa sempre male.

Una voce nell'oscurità: « Il professore disse che questi disturbi si formano da bambini e vengono fuori da grandi ». Confermo e dico che i contatti della bambina con il padre, la madre e le tante cose che l'hanno circondata non sono stati spontanei, ma imposti: la piccola non è stata compresa nei suoi impulsi e nello stesso tempo più che protetta. Noto che forse prima della nascita della sorella (circa tre anni) non ha avuto disturbi dell'affettività (ha sentito l'affetto dei genitori) e solo questo le per-

mette di guarire, attraverso un trattamento psicoanalitico, dalle resistenze che la tengano legata.

Una voce ricorda che si è parlato dei traumi sotto ai tre anni, « prima dei tre

Si tratta della prima parte della registrazione (curata da un'assistente sociale del Cepas adetta al Centro Sociale Ina Casa di Tormarancia) relativa a una serata dedicata alla proiezione di documentari, per un gruppo di genitori che avevano partecipato a un corso di educazione popolare. (Pubblichiamo anche la scheda relativa al documentario discusso). Leggendo appare subito la « tridimensionalità » di una registrazione, se così possiamo esprimerci: abbiamo « uno sfondo » che il semplice resoconto della serata non avrebbe potuto dare.

La circolare ministeriale di quest'anno per i corsi di educazione popolare richiama l'attenzione sulla necessità di fornire una documentazione adeguata sulla svolgimento dei corsi. L'esperienza di questi anni ci dice quanto sia difficile compilare un programma che spieghi veramente le sue intenzioni. Ancora più difficile (e spesso addirittura scongiabile) è attenersi al programma compilato, il quale va concepito piuttosto come « un ipotesi di lavoro ». Stando così le cose occorre studiare i modi di documentare lo svolgimento dei corsi.

Nel recente convegno organizzato dall'Unrra Casas I Giunta sui corsi di educazione per adulti, si sono tentate a questo proposito alcune precisazioni, che riferiamo pure rendendoci conto che si tratta di una stesura del tutto improvvisata:

Un verbale presenta queste caratteristiche: a) l'estensore scrive seduta stante;

anni i bambini non debbono avere traumi, altrimenti non si potrà rimediare ai mali futuri ».

Se non fossero presenti tanti bambini sarebbe facile far parlare ancora ».

b) egli nel riferire segue rigorosamente l'ordine cronologico degli argomenti trattati; c) ed evita accuratamente di introdurre nel testo che redige elementi di valutazione, ed osservazioni personali; d) il verbale implica spesso delle responsabilità singole o collettive alle quali richiamarsi in futuro; lo estensore si pone pertanto sul piano puramente esecutivo.

Una registrazione presenta queste caratteristiche: a) è una verbalizzazione che non viene mai fatta in presenza degli interessati; b) l'ordine degli argomenti e il rilievo che viene dato ai medesimi è affidato al criterio di chi registra; c) anche quando si ricorre a un ausilio meccanico (magnetofono) è sottinteso che il materiale raccolto subisce il vaglio e il montaggio di chi opera la registrazione; d) implica pertanto in misura più o meno rilevante « un trattamento ».

Nella **relazione** passa in primo piano il relatore, il suo operato e il suo dire, le sue opinioni ed osservazioni.

Il diario è sempre un'annotazione che segue un ordine cronologico; può documentare il succedersi delle variabili opinioni di chi lavora, la registrazione dei quesiti, che pone via via il gruppo, autocritiche ecc. La annotazione di fatti oggettivi può benissimo essere accompagnata da annotazioni di carattere personale, che in seguito potranno illustrare a chi scrive motivazioni sul momento non valutate o valutabili.

È un libro composito: scientifico e propagandistico, nutrito di descrizioni analitiche e di « fatti » — tanto che se ne potrebbe agevolmente trarre una « aneddotica della fame » — e insieme percorso da una vivace corrente polemica. Questa sua doppia natura si rivela chiaramente fin dalle prime pagine. Infatti, intento del libro e suo argomento specifico è la fame; più precisamente, se essa sia un fenomeno naturale, e quindi inevitabile, o se invece sia una piaga sociale creata dall'uomo, e quindi non ineluttabile e non invincibile (p. 3) Si tratta, in altre parole, ed è il *leitmotiv* di tutta l'opera, di rompere la congiura del silenzio intorno al tema della fame, tema proibito, costruendone una specie di fenomenologia su scala mondiale, ossia rilevandone i vari aspetti e le molteplici manifestazioni, per passare, in un secondo tempo, ad una « crociata » contro di essa. Dalla geografia della fame alla geografia dell'abbondanza (p. 357).

L'analisi della distribuzione geografica della fame costituisce la parte centrale del libro. Si apprende, con qualche sorpresa, sulla base peraltro di ricerche induttive rigorose, che la fame è veramente fenomeno universale, nella sua doppia accezione di *fame acuta* e *fame cronica*. Di particolare interesse sono le pagine dedicate al problema quale si è tradizionalmente configurato in un Paese come la Cina e fra i Cinesi, la cui scarsa statura, insieme con la mancanza pressoché totale di barba e una certa femminilità di maniere, è per il De Castro sintomo di una denutrizione secolare. Altrettanto si dica per certe abitudini che a prima vista possono parere strane e ripugnanti. Per esempio: « Nell'attuale organizzazione economica della Cina il contadino non dispone di altro concime in quantità apprezzabile e perciò non può fare a meno di utilizzare le feci umane... il viaggiatore che attraversa certi distretti del Paese incontra, affisse su speciali insegne, delle poetiche e suggestive iscrizioni che l'invitano a sostenere un istante e a lasciare il suo piccolo contributo di materia organica per ingrassare il suolo della regione » (p. 188).

Anche se occupa la maggior parte del libro e ne costituisce, per così dire, il nerbo, l'analisi della distribuzione geografica della fame non è che la preparazione alla parte polemica e di attacco. Ne è anche la giustificazione. Infatti: la fame non è fenomeno naturale, è opera dell'uomo, quindi non è invincibile; la si può combattere e anche vincere, purché si adottino metodi giusti. Chi si propone di combattere la fame valendosi di un metodo e di una impostazione sbagliati diventa involontariamente un suo alleato. È questo il caso, De Castro dimostra, dei neo-malthusiani e in generale di coloro che si propongono di risolvere il problema della fame e della sovrappopolazione attraverso il controllo delle nascite. Il suo primo argo-

(Segue retro)

Rocco Scotellaro. *Contadini del Sud*. Editori Laterza, Bari, 1954; pagg. 247, L. 900.

Non pochi né facili problemi nascono allorché si voglia situare le pagine di Rocco Scotellaro nella letteratura meridionalista; a fianco di quelle del più noto libro di Carlo Levi. Accenneremo solo ad alcuni aspetti di tale problematica.

Anzitutto v'è da chiedersi quale sia la natura del libro, la sua caratteristica culturale: saggi narrativi, opera letteraria, sia pure *sui generis*, o materiale documentario per le successive elaborazioni del sociologo. La domanda non è oziosa perché da essa dipende non solo il tipo di esame critico per la recensione ma la valutazione ultima dell'opera, nelle sue parti. Se il libro va letto sostanzialmente come prodotto letterario, allora le sole autobiografie e la bella nota di Rocco sulla madre acquistano il massimo risalto artistico e tutto il resto è preparazione filologica o « materiale » di appoggio per l'intuizione lirica. Nell'altro caso, le vite, i racconti, la intervista col giovane bufalano vanno considerati alla stessa stregua: di « documenti », di « dati » da cui astrarre forme e concetti sociologici e su cui fondare, assieme con altri « dati », la verifica di uniformità concrete. Ma allora, la tensione lirica che fa vibrare talune prose « contadine » del libro appare un di più, alterante la fredda documentarietà delle « fonografie ».

A tale interrogativo solo lo sviluppo dell'intera opera e l'ulteriore chiarirsi della vocazione culturale del Nostro avrebbero potuto rispondere.

Manlio Rossi Doria apre e chiude a suo modo questo grosso problema affermando il « rigoroso carattere sociologico delle ricerche da cui il libro è uscito » e però anche il fatto che « queste vite, ricostruite o raccolte con rigore di metodo... diventano per Rocco, nello scriverle, materia d'ispirazione ed il nuovo lavoro tornava per lui ad essere poesia » (p. 23). La qual cosa, se è vera, non solo dà carattere di peculiarità al « metodo seguito da Rocco » ma lo rende irripetibile, non estensibile ad altri, essendo il prodotto di una personalità in una fase ancora fluida di ricerca delle forme proprie di manifestazione. Del resto le stesse « esitazioni », il divario tra gli schemi iniziali di fredda indagine e l'ultimo « ordine poetico » del libro, inducono a credere che in Rocco Scotellaro vi fosse viva coscienza della necessità di una scelta a riguardo.

Quanto al contenuto del libro, al suggestivo messaggio di umanità che il libro ci trasmette, occorre esaminare quale sia il volto della civiltà contadina meridionale che esce da questa composizione interrotta, dalle

(Segue retro)

mento è di ordine morale: i neo-malthusiani rappresentano una posizione negativa e pessimistica; sono il prodotto di un'epoca di transizione; coprono con calcoli pseudo-scientifici le paure di profondi egoismi (p. 21). Possono arrivare all'aberrazione pura: « fanno ricadere la responsabilità della fame sugli stessi affamati » (p. 20). In realtà, incalza De Castro, le cose stanno ben diversamente. Non esiste l'affamato-nato, come non esiste, eccetto che nelle teorie lombrosiane, il criminale-nato. Contro la fame occorre una impostazione di lotta positiva e ottimistica, non negativa e di scetticismo più o meno desolato. Perché non solo non è vero che è la sovrappopolazione che crea la fame, ma è possibile provare « scientificamente » che è vero esattamente il contrario. La fecondità è incrementata, paradossalmente, dalla fame. Infatti, « è la mancanza di proteine che, provocando la deficienza di alcuni aminoacidi indispensabili, accresce la capacità riproduttiva degli animali » (p. 84). Non è dunque la sovrappopolazione che crea la miseria e la fame; è bensì la fame che crea la sovrappopolazione e stimola la capacità riproduttiva.

Il tono del libro cala quando si viene a parlare degli agenti responsabili della fame e dei rimedi. Esclusi quali agenti responsabili, la sovrappopolazione e le condizioni fisiche del suolo, De Castro accenna agli effetti negativi delle « invadenze industriali » (pp. 113-114). Menziona inoltre i latifondi e i monopoli, come del resto ricorda Carlo Levi nella prefazione alla edizione italiana. In fine, si insiste sulla necessità di una non meglio precisata « economia di ripartizione ». Non si esce dal vago. E può essere che sia questa una conseguenza, di per sé abbastanza grave, dell'aver l'A. promesso, in apertura, di volersi mantenere assolutamente neutrale, sotto le ali di una impossibile, scientifica « obiettività » (p. 29), alla quale peraltro non verrà meno l'ardore del crociato, che appunto intende « abolire » la miseria e la fame.

In questa mancanza del senso della necessità di riforme « organiche », si annida forse un grosso pericolo. Di gente che offre alle sofferenze reali del mondo contadino e operaio l'illusoria evasione dell'operismo e del contadinismo fra noi ne è passata abbastanza. La lotta contro la fame, nel mondo operaio e contadino, non ha bisogno di creatori di miti, di idealizzatori più o meno idillici, di crociati. Ha bisogno di riformatori che abbiano la stoffa di modesti, tenaci « contabili », pedanti e risoluti.

Di questa parte del libro restano una nota critica sulla specializzazione della nostra cultura universitaria (p. 14), un certo fervore neo-illuministico, una fiducia nel progresso e nella scienza che è difficile incontrare ai nostri giorni; nient'altro.

FRANCO FERRAROTTI

testimonianze dei contadini e dalle molte immagini di donne attorno. La risposta non è compendiabile in poche parole. Le tesi del Levi sul mondo contadino lucano traspaiono dal libro, dalla scelta degli argomenti proposti ai suoi interlocutori. Il quadro che ne esce non è più quello del Levi, di una civiltà « terrigena », « pagana », del tutto fuori del tempo e della storia. Nei contadini di Rocco Scotellaro la fede cristiana, il rapporto diretto con lo Stato la legge e i padroni, il senso delle ingiustizie subite, la solidarietà contadina come difesa, la moderna polemica sociale e religiosa prevalgono di gran lunga sui pur tenaci residui del « mondo magico ».

Due personaggi d'eccezione escono dal coro delle figure umane: l'anarchico patriottico con proteste in carta da bollo Michele Mulieri e il mezzadro evangelico Francesco Chironna. Il libro e le sue tesi sembrano divisi tra questi due personaggi estremi, tra l'individualismo esasperato e pessimista dell'« avventuriero » Mulieri che per meglio combattere la sua battaglia si è segregato anche fisicamente dalla sua comunità, dal « popolo balocco e scemo »; e Francesco Chironna, uomo di pace, che cerca di creare la « umanità di fratellanza » e di diffondere la « parola di Dio » anche in un nuovo Borgo senz'anima. La partecipazione dell'Autore sembra andare più alla protesta fantasiosa del Mulieri in cui continua — nella « pazzia » esaltante della lotta isolata — quella battaglia contro le ingiustizie che è invece amarezza di rimpianto nel racconto dettato dal contadino socialista Laurenzana.

La maggior cura di Rocco Scotellaro nella presentazione del Mulieri ha fatto spiccare, nella considerazione di molti, questa figura come rappresentativa del libro. Mulieri dice, criticando, del padre che « stava intanato nella sua quietudine di vita ». Il figlio è uscito da quella, fondando una repubblica per conto suo. Ma il resto del mondo contadino arretrato è rimasto col padre del Mulieri. Ed ora questo mondo sta uscendo *solidalmente*, e si muove, tra le trasformazioni in corso, come cercando la propria autonoma strada ed il proprio ordine. È da questo *nuovo* che matura, da questa civiltà che sta entrando non da subalterna o da barriera nella società nazionale, ma attraverso iniziative economiche, innovazioni religiose, nuovi modi di vita, nuove conoscenze e rapporti, cambiamenti di ogni giorno e di ogni borgata, che Michele Mulieri sarà salvato, tratto fuori dall'isolamento. Per questo il Mulieri di Scotellaro sarà sempre meno rappresentativo del mondo contadino meridionale.

Comunque cambino i tempi, comunque si giudichi l'ideologia dei « contadini del sud », il metodo dei risultati singoli di queste ricerche, rimane però validissimo il merito del figlio di Francesca Armento: aver portato alla cultura italiana la prova di quali valori contenga « la storia autonoma dei contadini, il loro più intimo comportamento culturale e religioso » (p. 8), l'umanità viva, non il folklore.

ACHILLE ARDIGÒ

Convegno UNRRA CASAS sull'educazione popolare

Il Servizio Incremento Economico e Sociale del Casas, con l'autorizzazione del Comitato Centrale per la Educazione Popolare del Ministero della P.I., ha organizzato un Convegno di studio sui problemi dell'educazione popolare, in preparazione dei corsi per adulti per l'anno scolastico 1954-55.

A tale Convegno residenziale, tenutosi a Palazzo Salvati in Roma, dall'1 al 5 ottobre 1954, hanno partecipato 51 elementi, fra Capo Gruppo e Assistenti Sociali,

provenienti da tutti i Distretti del Casas.

Il Convegno ha trattato durante i primi tre giorni temi dell'educazione popolare in stretta aderenza ai problemi pratici dell'organizzazione dei corsi; negli ultimi due giorni ha chiarito i rapporti fra l'opera di servizio sociale svolta continuamente dal Casas (assistenza familiare - attività di gruppo - istituzione di centri sociali) e i corsi di educazione popolare organizzati dal Ministero per la P.I.

Partecipazione dell'UNRRA CASAS al Congresso per i problemi delle aree depresse

Al « Congresso Internazionale di Studio sui problemi delle aree arretrate » tenuto a Milano, dal 10 al 15 ottobre scorso, l'UNRRA Casas 1ª Giunta ha partecipato inviando quali suoi rappresentanti l'ing. Oreste Noto, dell'Ufficio staccato di Sassari, e il dott. Ferdinando Orlandini, dirigente del Gruppo Assistenza di Catania.

L'ing. Noto, che conduce in Sardegna degli studi preliminari a interventi edilizi dell'Ente, ha presentato al Congresso il piano urbanistico-sociale di ripopolamento della Nurra (zona abbandonata della provincia di Sassari). Il dott. Orlandini ha presentato una dettagliata « Indagine sulla situazione edilizia dei Comuni della regione siciliana ».

Questi contributi del Casas allo studio dei problemi

delle aree depresse saranno pubblicati nella raccolta degli Atti del Congresso.

Corso per dipendenti dell'Opera Sila

Dal 9 al 30 ottobre si è svolto un « corso di orientamento sociale per il personale dell'Ente Opera Sila », organizzato dal Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali per incarico della direzione servizi sociali dell'Opera. Hanno partecipato al corso 34 elementi. Un gruppo di docenti della scuola ha tenuto delle lezioni a carattere orientativo: il dott. Molino dell'Amministrazione Attività Assistenziali, il prof. Isnardi della Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, il dott.

Marselli dell'Osservatorio di Economia Agraria di Portici, la dott. Ravasio del Consiglio Nazionale delle ACLI, il prof. Ambrico, come coordinatore dell'inchiesta su Grassano pubblicata nel vol. XIV degli Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla miseria, la prof. Casara del Comitato Centrale per l'educazione popolare, la prof. Zucchini direttrice del CEPAS. Gran parte delle lezioni sono state seguite da discussioni organizzate in piccoli gruppi. Si è stabilito in questa occasione un primo contatto tra i servizi sociali dell'Ente Maremma e i servizi sociali dell'Opera Sila. Le lezioni tenute da funzionari dell'Ente Maremma sono state seguite da una visita al Comprensorio dell'Ente medesimo.

Il gruppo dei partecipanti al corso era stato scelto con grande oculatezza dai dirigenti dell'Opera Sila, dal punto di vista delle doti « umane », e chi ha esperienza, come direttore di una scuola di servizio sociale, del problema « reclutamento », non avrebbe potuto desiderare di meglio. Data però la durata e la natura del corso, che non poteva fornire altro che esemplificazioni ed orientamenti, il punto nevralgico del corso è stato la discussione sulla figura dell'adetto sociale, contrapposta alla figura dell'assistente sociale.

Ci pare che il modo migliore di commentare questa notizia sia la pubblicazione di un ampio chiarimento dell'ass. soc. dott. Siro Sereni, del Servizio Sociale e

Cooperazione dell'Ente Maremma, in relazione all'articolo del prof. Ardigo pubblicato nello scorso numero («Gli Enti di Riforma e i Centri Sociali»). Il Dott. Sereni ha vissuto le difficoltà incontrate durante il corso per gli addetti sociali dell'Opera Sila e le note che pubblichiamo rappresentano il testo di una delle lezioni da lui tenute:

Corrispondenti comunali - addetti sociali - incaricati sociali ed assistenti sociali negli enti di riforma

«L'organizzazione dei Servizi Sociali negli Enti di Riforma costituisce un problema, nella maggior parte dei casi, ancora da risolvere.

Le cause vanno ricercate in una mancata uniformità d'impostazione degli Enti, conseguente all'autonomia ad essi concessa dalla Legge, oltre che nelle esigenze e caratteristiche di natura ambientale che hanno avuto peso notevole nell'attuazione pratica della Riforma stessa.

Va notato inoltre come i problemi specifici relativi al settore sociale, nascano proprio quando, a seguito delle assegnazioni e degli insediamenti, il fattore umano viene a giocare concretamente un ruolo di prima importanza.

Potremmo distinguere la attuazione della Riforma in tre momenti o fasi principali:

1. Fase preliminare di organizzazione vera e propria (esproprio, raccolta domande, ecc.).

2. Attività tecnica di trasformazione fondiaria, bonifica, opere pubbliche, ecc. assegnazioni e insediamenti.

3. Formazione, istruzione ed educazione dei soggetti.

Dovendo pertanto parlare dell'attività inerente ai corrispondenti comunali, incaricati ed assistenti sociali, è necessario tener conto della fase organizzativa raggiunta dagli Enti.

Le notizie che si espongono di seguito si riferiscono particolarmente a quanto, in questo settore, è stato attuato dall'Ente per la Maremma Tosco-Laziale, che risulta essere, al momento attuale, uno degli Enti più avvantaggiati nell'esecuzione dei compiti previsti dalla Legge».

«La figura dell'incaricato sociale ha assunto denominazione, aspetti e funzioni diverse nel tempo e presso i vari Enti.

Nell'Ente Maremma, inizialmente non si parlava di incaricati sociali ma di corrispondenti comunali, coordinati nella loro azione di capi zona alle dirette dipendenze dell'Ufficio Provinciale di Assistenza.

La loro opera, non può risultare da un'elencazione scheletrica, sufficiente forse a dare un'idea dell'entità e varietà dei compiti loro affidati, ma non delle difficoltà di realizzazione, per cui è doveroso dare atto, ora che i corrispondenti comunali, come tali, hanno cessato di prestare la loro attività, del lavoro indispensabile ed insostituibile compiuto da questi pionieri della Riforma.

E' doveroso rianzare a quei tempi non lontani, quando la sola presenza dei rappresentanti dell'Ente nelle terre soggette ad esproprio, costituiva per gli stessi un rischio personale. Sono stati i corrispondenti comunali i primi, e a volte i soli, a credere nella riforma; vi hanno creduto fermamente e l'hanno servita con umiltà, dedizione e sacrificio.

E la riforma si è affermata, almeno nel suo primo periodo, proprio per l'opera di questi modesti collaboratori, provenienti da tutte le categorie sociali, legati fra loro e all'Ente dalla certezza della bontà del compito loro affidato.

La raccolta delle domande, l'elaborazione dei dati, la pubblicazione degli elenchi negli albi comunali, l'esame

dei rilievi avanzati, l'illustrazione delle leggi di riforma, la collaborazione alla impostazione dei piani di colonizzazione, i consigli e le indicazioni per la soluzione dei problemi locali, sono tutti aspetti dell'opera multiforme ed infaticabile dei corrispondenti comunali.

E' ancora la loro attività che ha permesso in molti casi di arginare tentativi di depauperamento delle terre espropriate, che ha dato la possibilità ai tecnici di iniziare la loro opera con la necessaria tranquillità, che ha favorito il crearsi del clima più idoneo al sorgere di quei rapporti umani, tra gli operatori della riforma e i soggetti interessati, presupposto essenziale per la piena realizzazione dei principi riformatori della Legge.

Con le prime assegnazioni, il fattore uomo impone la necessità della soluzione dei problemi relativi ad una nuova vita sorgente nelle zone di nuovo insediamento.

I corrispondenti comunali si può dire che terminano il loro lavoro nella fisionomia fino ad ora delineata: alcuni di essi, legati ad un incarico precario, cessano ogni rapporto con l'Ente; altri, invece, con diverse funzioni, continuano a prestare la loro opera presso i Centri di Colonizzazione, cambiando anche la denominazione in quella di «incaricati sociali».

Ma in questo periodo di trapasso dall'una all'altra fisionomia una nuova figura fa la sua comparsa nella Riforma: l'Assistente Sociale.

Le sue funzioni e le direttive di lavoro sulle quali essa opera possono essere rilevate dalla relazione già citata dal Prof. Ardigo nell'articolo: «Gli Enti di Riforma e i Centri Sociali», per cui non si ritiene necessario esporre qui in tutta la loro estensione quelli che sono i compiti ad essa demandati, né rilevare in così breve spazio le ragioni che hanno consigliato l'Ente di affida-

re a personale esclusivamente femminile tanto delicato incarico.

E' opportuno, in ogni caso, rilevare come l'organizzazione e l'animazione delle nuove comunità rurali, l'impostazione e la formazione della nuova famiglia contadina edificata sui valori di una sana tradizione cristiana, la ricerca, lo stimolo e il potenziamento di quelle energie latenti o in embrione necessarie al raggiungimento dell'autonomia morale, spirituale ed economica degli individui, delle famiglie e delle comunità, costituiscono gli obiettivi in cui si incentra tutta l'opera dell'Assistente Sociale.

Con l'inserimento dell'Assistente Sociale sorge logica la domanda di quali siano le funzioni oggi svolte dagli incaricati sociali.

Potremmo brevemente dire

che l'incaricato sociale dello Ente Maremma cura particolarmente i seguenti settori:

— aggiornamento degli schedari dei nuovi proprietari;

— controllo dei movimenti della proprietà assegnata;

— collaborazione alla eventuale raccolta ed istruttoria delle nuove domande di terre; organizzazione preparazione degli atti concernenti le assegnazioni;

— propaganda capillare sull'opera dell'Ente mediante proiezioni, conferenze, ecc.

La distinzione, infine, fra incaricati sociali e addetti sociali sembra puramente questione di terminologia, ritenendo possa identificarsi nell'adetto sociale di altri Enti la figura dell'incaricato sociale, cioè qualora, date

le pregiudiziali poste all'inizio, questi abbiano organizzato il Servizio Sociale sulle stesse basi di quelle in atto nell'Ente Maremma.

Né d'altra parte, sembra incompatibile, nel momento attuale, la presenza dell'incaricato sociale con quella dell'Assistente Sociale, avendo ognuno di loro un campo di attività ben distinto, pur richiedendosi una stretta collaborazione per la soluzione dei problemi ad essi affidati.

Non si può infatti assolutamente confondere l'opera dell'incaricato sociale con quella dell'Assistente Sociale (1), cui spetta un'attività prettamente educativa, professionalmente ben definita ed i cui risultati dovranno concretizzarsi nella figura del nuovo proprietario della riforma, così come lo spirito della Legge l'ha voluto ».

DOTT. SIRO SERENI

(1) Richiamiamo a questo proposito l'attenzione dei lettori, sul tanto dibattuto disegno di legge sulla disciplina delle scuole di servizio sociale e sulla figura dei « collaboratori degli assistenti sociali » che il secondo comma dell'art. 2 prevede.

Il disegno di legge sulla Disciplina delle Scuole per Assistenti Sociali, al secondo comma dell'art. 2 prevede che: « presso le Scuole per Assistenti Sociali possono essere istituiti speciali corsi di preparazione per coloro che intendono esercitare la professione di collaboratori degli Assistenti Sociali. Tali corsi hanno durata biennale ».

E all'art. 6 prevede che: « ai corsi per collaboratori di Assistenti Sociali si accede con diploma di scuola media di primo grado e al termine di essi è rilasciato dalla scuola un certificato di frequenza e profitto ».

Il CISS, avuta notizia che il Consiglio dei Ministri nelle sedute 28-30 gennaio 1953 aveva, fra l'altro, approvato la presentazione alle Camere del suddetto disegno di legge, affidò al suo Comitato Direttivo il compito di redigere un esposto nel quale fosse chiaramente espressa l'opinione dell'organismo più rappresentativo del Servizio Sociale del nostro Paese, sulla disciplina da dare alle scuole in parola.

L'avv. Giovanni Miraldi (capo dei Servizi Affari Generali dell'INAIL) membro del Comitato Direttivo suddetto ed estensore dell'esposto in parola, a proposito di quanto disposto nei suddetti artt. 2 e 6, scrisse: « si permette il Comitato esponente di esprimere convinto dissenso alla prevista istituzione, presso le scuole in oggetto, di un corso biennale per " collaboratori degli Assistenti Sociali " corso, (ancilla minor), al quale si potrebbe accedere con un titolo di studio inferiore. Ciò premesso, con detto sistema, tendente a creare nella professione di Assistente Sociale differenziazioni di cultura e di preparazione specifica, si provocherebbe sicuramente un fenomeno (analogo a quello, ben noto, del mondo economico-finanziario: " la moneta cattiva scaccia quella buona ") di uno svilto del nuovo titolo professionale, alla cui elevata disciplina, proprio, il disegno di legge in esame è specificamente diretto ».

Sempre a proposito dell'argomento « collaboratori », in occasione della Giornata di Studio sulla Disciplina giuridica della professione di Assistente Sociale organizzata dalla Associazione professionale degli Assistenti Sociali nel novembre 1953, la dott.ssa P. Tarugi, trattando il tema della « formazione dell'Assistente Sociale », ebbe occasione di dire:

« Il progetto di legge accenna a corsi di qualificazione di presunti collaboratori degli Assistenti Sociali, ai quali verrebbe richiesta la sola licenza di scuola media inferiore.

Le stesse ragioni che ci hanno indotto a desiderare una legge che, per motivi di onestà, chiarezza e disciplina, difenda la professione di Assistente Sociale dagli inquinamenti arbitrari e spuri, operati da privati con autoqualificazioni riprovevoli e da Enti, che, troppo frequentemente, senza le dovute garanzie di ordine didattico, imbastiscono scuole e corsi per Assistenti Sociali, le stesse ragioni sono da noi invocate per respingere un provvedimento di legge, che, mentre vuol disciplinare una professione, ne autorizza pericolosamente i succedanei... ».

In occasione dell'ultima assemblea del CISS tenutasi a Roma il 10 giugno c. a. si deliberò, per unanime consenso, di sostenere presso la competente Commissione Parlamentare, al cui esame trovò il disegno di legge in parola, che fosse abolito ogni riferimento ai possibili corsi per collaboratori degli Assistenti Sociali previsti dal disegno di legge stesso, negli articoli sopra menzionati.

Corsi di "sensibilizzazione"

Il lettore ci perdoni questo lungo inciso tra una notizia e l'altra. La non collaborazione tra enti e la mancanza assoluta di coordinamento, porta tra i molti inconvenienti, quello di cominciare sempre da capo. Così l'Ente Sila nel riorganizzare i suoi servizi sociali, comincia ripetendo esperienze che per l'Ente Maremma sono già scontate. Il lungo commento concesso alla breve notizia denota solo il nostro impegno nel chiarirci le idee. Lasciamo senza commento le notizie che seguono.

Avevamo dato notizia nell'ultimo numero di una circolare del Ministero del Lavoro relativa alla « costituzione di un servizio sociale a mezzo di appositi assistenti presso i cantieri di lavoro e i corsi di addestramento professionale ». In una circolare successiva si precisavano tutti i dettagli relativi al servizio: « gli assistenti sociali faranno pervenire ogni mese... una relazione che illustri dettagliatamente l'opera svolta da ciascuno... usufruiranno delle macchine di codesti uffici... *(la circolare del 23 luglio come la precedente era diretta agli Uffici regionali del lavoro)*... gli assistenti sociali si serviranno della ferrovia (II classe)... codesti Uffici provvederanno a fornire a ciascuno assistente la cancelleria »...

Dopo di che non solo non si è saputo nulla, ma lo stesso Ministero ha passato alla Società Umanitaria di Milano l'incarico di organizzare un corso della durata di sei mesi « per sensibilizza- re » in tema di collocamento

al lavoro dei giovani, il personale degli uffici periferici del Ministero.

Vogliamo sperare che il silenzio del Ministero del Lavoro sull'assunzione degli assistenti sociali per gli Uffici Regionali del Lavoro, non sia in stretta relazione con questa altra iniziativa. In merito alla quale ci limitiamo a dire che sei mesi sono una misura sbagliata. Nessuno meglio della Società Umanitaria, promotrice dei corsi residenziali, sa quanto si possa fare in dieci o in quindici giorni per « sensibilizzare », « orientare » ecc., e nessuno meglio della Società Umanitaria sa che non bastano due anni per fare degli assistenti sociali,

Corsi per non "collaboratori"

L'Università Internazionale degli Studi Sociali « Pro Deo », Facoltà di Scienze Sindacali, Istituto di Studi Sociali sul lavoro (Via Castelfidardo, 47, Roma) ha recentemente organizzato dei corsi della durata di un mese solennemente denominati: « I Corso di perfezionamento per addetti sociali del lavoro » e « II Corso di specializzazione per esperti sociali del lavoro ».

Si tratta di corsi « intensivi », ai quali comunque si accede senza alcun titolo. In italiano quando si parla di corsi di specializzazione e di corsi di perfezionamento si suppone il riferimento a una precedente preparazione, che, nel caso specifico, potrebbe essere solo quella fornita dalle scuole di servizio sociale.

Appena concluso il mese

« intensivo » i diplomati vengono assunti e ben pagati da aziende industriali, come elementi idonei « ad affiancare e ad integrare l'attività dei Dirigenti, con iniziative varie, onde creare un concreto dinamismo cristiano nella soluzione dei problemi del lavoro ».

Comitato d'iniziativa per i Centri Sociali

Martedì 3 novembre si è svolta a Roma, presso la sede dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali, una riunione del Comitato italiano d'Iniziativa per i Centri Sociali.

Erano presenti: la dottoressa Casara, la dott.ssa Chimez, la dott.ssa Marino in rappresentanza della dottoressa Zucconi, il dott. Pelosini, la dott.ssa Ravasio, il prof. Serafini, la dott.ssa Stasi. I convenuti hanno stabilito di riprendere con regolarità gli incontri tra enti interessati ai problemi e alle attività dei Centri sociali, interrotti dopo la partecipazione al convegno del Comitato Permanente della Federazione Internazionale dei Centri Sociali (Napoli, 1-4 giugno 1954). Lo scopo di questi incontri, oltre alla opportunità di informazione reciproca, è di precisare e affrontare le questioni di comune interesse mediante la organizzazione di giornate di studio, la messa a punto di nuove esperienze, l'istituzione di corsi, ecc.

La dott.ssa Casara, il professor Serafini, la dott.ssa Stasi, sono stati delegati a porre allo studio l'immediata attuazione di questo programma.

Estratti e segnalazioni

Educazione degli adulti e università

R. D. WALLER: *Italian Universities and Adult education (Le Università italiane e l'educazione degli Adulti)* in «Adult Education», rivista trimestrale del National Institute of Adult Education, Londra, autunno 194.

L'Autore esamina qui la situazione dell'educazione degli adulti in rapporto al contributo delle Università italiane, sulla base dell'inchiesta svolta recentemente dalla rivista «La cultura popolare» della Società Umanitaria di Milano:

«Mentre all'educazione degli adulti in Inghilterra contribuiscono in parte considerevole le Università, altrettanto non avviene presso le altre nazioni europee. Infatti sia in Germania, che in Francia e proprio nei pur tanto progrediti e democratici paesi scandinavi, le Università proseguono ancora nella via degli studi accademici tradizionali, nei quali non c'è posto per l'educazione degli adulti.

Ci sono sì in Germania le "Volkshochschulen", in Francia le "Universités Populaires", in Svezia la "Folkuniversitet", ma esse non hanno nulla a che fare con le Università.

In Italia nessun apporto in questo campo è dato dal mondo universitario, e del resto attività del genere non esistono neppure sotto altra forma.

Se già scarsi sono in Italia i rapporti tra alta e media cultura, si può dire che i rapporti di questa seconda con la cultura popolare siano addirittura inesistenti. Vi

sono in molte città le cosiddette Università Popolari, che in comune con le Università non hanno nulla, anche se talvolta alcuni docenti di queste si prestano a tenere conferenze. Il loro pubblico appartiene in genere alla classe media, ma talora riescono ad attrarre anche le classi operaie. Lo insegnamento si svolge in prevalenza mediante lezioni, senza alcun rapporto diretto tra docente e discente. La opinione più avanzata nel campo dell'educazione degli adulti, ritiene che le Università Popolari siano ormai moribonde, ma esse sono nondimeno vive, e forse offrono possibilità di sviluppo.

Vi sono inoltre i corsi di educazione popolare organizzati dal Ministero della P.I., l'educazione popolare a cura delle organizzazioni confessionali, il grande organismo parastatale per la ricreazione dei lavoratori, scuole sociali in stretto rapporto con l'educazione degli adulti, nonché movimenti laici considerevolmente vicini al movimento inglese (il Movimento di Collaborazione Civica, l'Ass. per la Lotta contro l'Analfabetismo, e la Società Umanitaria). Purtroppo, in Italia è quasi preclusa la possibilità di una collaborazione tra l'attività educativa e il movimento sindacale. La Società Umanitaria pubblica il periodico «La Cultura Popolare», che, nel numero di gennaio 1953, ha pubblicato una traduzione del saggio di C. O. Houle su «Le Università nell'Educazione per gli Adulti». Copia dell'articolo è stata man-

data ai rettori di Università, ad un notevole numero di professori, con allegato un questionario, che poneva i problemi della funzione dell'Università nel campo dell'educazione popolare. Numerose risposte sono state pubblicate nei numeri successivi della stessa rivista. Verrà forse il giorno che quest'inchiesta non avrà che un interesse storico. Tale giorno non è forse prossimo; in Italia, come in Germania, le difficoltà amministrative sono enormi, anche se in Germania si sono fatti più passi avanti.

Forse noi dovremmo, in questi Paesi, parlare più spesso degli umili natali dell'educazione degli adulti nelle Università inglesi.

Nell'esame delle risposte a tale questionario, occorre premettere che, come sempre accade, quelli che hanno risposto sono i più ben disposti.

L'ostilità all'introduzione dell'educazione degli adulti nelle Università Italiane deve essere maggiore che non appaia da queste risposte, nessuna delle quali arriva ai termini negativi che ho sentito usare dai devoti cultori della *reine Wissenschaft* (scienza pura) in Germania. Naturalmente, vi sono alcune constatazioni dell'impossibilità dell'iniziativa; sovrappollamento delle Università, inadeguatezza amministrativa, insufficienza dei fondi, ecc.

Più importanti sono le obiezioni di principio. Così Franco Valsecchi ritiene che le tesi di Houle siano ispirate da una concezione anglosassone e protestante dell'educazione popolare. La

Università italiana, invece, si propone l'istruzione, non l'educazione, e la collaborazione con le organizzazioni per l'educazione degli adulti richiederebbe una riforma radicale delle stesse. Per tale ragione, il Valsecchi ritiene che sia soltanto possibile l'ammissione di adulti, attentamente selezionati, ai corsi universitari, senza l'obbligo di passar per la trafila del titolo di studio.

Il prof. Gualtierotti non ritiene possibile conciliare la volgarizzazione con i compiti primari dell'insegnamento universitario.

Tutto ciò si presta però a qualche ironia, quando si ha presente che i professori italiani sovente scrivono per i giornali e le riviste, e parlano alla radio. E, per quanto riguarda gli studenti, essi affollano a migliaia le Università, con il solo scopo di conquistare la laurea, ed hanno ben poco a vedere con il progresso della scienza. Tuttavia, senza dubbio queste folle di studenti a caccia di lauree non affaticano molto i docenti: questi distribuiscono le dispense, danno le lezioni, e vanno a casa a coltivare le loro ricerche, o a scrivere gli articoli per le riviste.

Un'altra obiezione di principio è che non ci si può attendere dalle Università che diventino strumenti per programmi sociali di educazione alla democrazia. Ed in effetti, noi stessi, in Inghilterra, ci opporremmo a che l'Università diventasse strumento di questo o quel programma sociale.

Ma è anche vero che le Università italiane rappresentano una direzione che è esattamente l'opposto della democrazia, in quanto accettano e rafforzano la divisione in classi. L'alta cultura è tenuta gelosamente distinta da quella media, e dalla cultura popolare. E questa concezione è per noi del tutto estranea: nessun professore di Università ac-

chetta di esser considerato un "intellettuale".

La maggioranza è tuttavia favorevole alla partecipazione delle Università ai programmi di educazione degli adulti, che dovrebbe compensare l'esclusività dell'"alta cultura", e fare delle Università dei veri centri di diffusione del sapere. E ciò non mancherebbe di essere di beneficio alla stessa Università.

I mezzi concreti per attuare questi programmi potrebbero essere l'ammissione di studenti adulti, l'istituzione di speciali corsi tecnici nelle Università, e corsi di aggiornamento per laureati. Altri propongono l'istituzione di nuove materie di insegnamento, e a questo proposito posso rammentare quanto riferiva J. H. Muirhead (che per molti anni insegnò filosofia a Birmingham) al congresso della Cultura Popolare tenuto a Milano nel 1906: e cioè che la WEA (*Workers' Educational Association*, Associazione per l'Educazione dei Lavoratori) era riuscita ad ottenere l'istituzione di nuove cattedre in Economia, Storia Industriale, ecc., nelle quali si formarono alcuni dei più rinomati studiosi nelle scienze sociali.

Altre proposte mirano allo sviluppo di istituti privati e dipendenti dallo Stato. Lo Autore elenca ancora dettagliatamente le proposte del prof. Calò di Firenze e del prof. Lamberto Borghi di Pisa.

Osserva però che la preparazione del personale universitario per l'educazione degli adulti non può aver luogo attraverso speciali corsi, bensì maturare attraverso l'esperienza. Alla proposta di individuare il ruolo delle Università in un tipo di attività educativa altamente selezionata, l'A. osserva che sarebbe inopportuno stabilire gerarchie rigide.

Anche in Inghilterra esiste una gradazione di livelli tra i Centri di Comunità, le scuole per adulti e Centri Educativi, e i corsi esterni delle Università. Ma tali categorie non sono assolute: un corso universitario può servire anche ai fini del Centro di Educazione o addirittura a quelli dei Centri Comunitari.

Inglese e americani hanno scelto il momento giusto per espandere l'attività universitaria alla educazione degli adulti, nei giorni del liberalismo umanitario e del grande movimento per la riforma sociale. E grazie al cielo quello che in Italia si chiama cultura è da noi aperta a chiunque abbia intelligenza e buona volontà. Oggi l'Italia è in una fase di profonda trasformazione, ed è proprio nei Paesi che ricominciano a vivere, dove si può rompere più facilmente le tradizioni.

Un altro vantaggio dei nostri Paesi nello sviluppo delle attività universitarie esterne è l'abbondanza di assistenti e lettori impegnati permanentemente nelle Università.

In Germania e in Italia la situazione è diversa: la posizione dei liberi docenti e degli assistenti non è stabile, e negli stessi prevalgono gli interessi accademici.

Si deve però avere fiducia che le Università italiane risolveranno in qualche modo il problema finanziario, e riusciranno tra l'altro anche a sistemare la posizione di alcuni liberi docenti e ad elaborare istituzioni e metodi adeguati alla mentalità nazionale.

In un certo senso gli Italiani si possono stimare fortunati, perché il lavoro è ancora interamente da fare, e appena riusciranno a gettare le basi di un serio sistema di educazione degli adulti, esso avrà una vivacità tutta italiana, che potrà servire d'esempio agli altri ».

L'insegnamento del « Galateo »

Dalla posta di « *Il Calendario del popolo* », anno X, n. 121, ottobre 1954.

« Una rubrica importante è quella proposta da Giovanni Rubini di Teramo. "È indispensabile, egli scrive, divulgare nella massa principi del galateo: il lavoratore di domani non sarà completo se ignorerà l'educazione, che è un pedina della democrazia progressiva". Aggiungiamo, di nostro, che, senza educazione, non è completo neanche il lavoratore di oggi. È un argomento, questo, già suggeritoci molto tempo fa da una lettrice: e poi l'incalzare di altre esigenze ci fece dimenticare lo impegno che, in proposito, avevamo assunto; ma bisogna tornarci. Ogni tempo deve avere la sua educazione.

Oggi, nella fase di passaggio dall'epoca borghese ad un'epoca nuova, è necessario che i lavoratori tragano dalle nuove concezioni di vita le norme per una convivenza sociale veramente democratica. Voi sorridereste se aveste fra le mani un piccolo libro che fu famoso nei circoli mondani della borghesia di principio di secolo: il *Saper vivere* della grande scrittrice napoletana Matilde Serao. Sottotitolo era: *Norme di buona creanza*. Il primo capitolo era sul matrimonio, vi dava tutte le regole dal fidanzamento alle nozze (come dovevano comportarsi i fidanzati, i parenti, i compari, i testimoni; il corredo di biancheria intima della sposa — che veniva esposto nel giorno delle nozze —; il pranzo nuziale, il viaggio, le "partecipazioni": vi regolamentava le visite, i ricevimenti, le feste da ballo, le villeggiature, né mancavano le modalità per esternare il proprio dolore, e per quanto tempo, con "lutto stretto" o "mezzo

lutto"; né si dimenticava il grave problema del tempo: "le donne possono fumare?". Tutto un mondo che ci appare sorpassato, spesso stucchevole, spesso ridicolo: eppure non potete fare a meno di rivolgere ad esso un po' di simpatia quando pensate all'educazione che vi risulta oggi dai film americani ed ai piedi sui tavoli. Né bisogna sdegnare tutte quelle che si chiamano abitudini borghesi; lottare per "dar la destra" è una cosa ridicola; ma invitare chi ci accompagna a passare per primo è un dovere di cortesia; ed entrare in casa altrui o in un ufficio col cappello in testa è una mascalzonata; così come quella di appoggiare i piedi sul sedile, in treno; e litigare in treno per il posto o in tram col signore "che spinge" è una cosa di pessimo gusto.

Ma un galateo moderno, democratico, deve avere, al di là di questi piccoli esempi, una portata più vasta e più seria: deve investire il costume dei nuovi tempi ed assurgere a doveri di civismo e di solidarietà democratica: permeare tutti i rapporti fra lavoratore e lavoratore nella fabbrica e fuori; fra lavoratori ed organizzazioni sindacali, politiche, statali: e deve, con la nuova posizione delle donne nella società moderna, creare fra i due sessi modi di vita schietti e cortesi ».

Il bibliotecario educatore

FRANCESCO BARBERI: *La biblioteca popolare e l'educazione degli adulti*, in « *Accademie e Biblioteche d'Italia* », Roma, a. XXII, n. 1-2, 1954.

« Il bibliotecario esercita la sua missione in due sensi, verso il libro e verso il lettore; la sua attenzione, le sue cure sono rivolte all'uno e all'altro; tra essi è fecondo mediatore. L'insegnante è

anch'egli mediatore tra scienza e alunno; ma la scienza viene assimilata dalla mente del docente, il quale ne fa tutt'uno col proprio pensiero e così trasformata la dispensa ai giovani. Al contrario, compito del bibliotecario è di destare la curiosità nel lettore « in modo da convertire la domanda: "Cos'è questo? Perché è così? Cosa fa quest'altro?" nella domanda: "Ci sono dei libri su questo argomento? Quali libri possono dirmi quel che voglio sapere?" e così via ».

A tale domanda lo stesso bibliotecario risponde indicando e rendendo accessibili le autentiche espressioni di pensiero consegnate, racchiuse in quell'oggetto apparentemente inerte che è il libro. La risposta del bibliotecario implica un compito né facile né privo di responsabilità, che nulla ha da vedere con la funzione di un automatico e interessato distributore di carta stampata. Il bibliotecario è in realtà molto più di questo.

Nella biblioteca di tipo popolare il bibliotecario è a diretto contatto con i libri e i lettori, e questi ultimi sono in genere particolarmente bisognosi di orientamento, di guida; mentre nei grandi, complessi organismi egli è un direttore, che affida ai suoi dipendenti le mansioni dell'acquisto dei libri, della catalogazione, dell'assistenza ai lettori, ecc. Tuttavia anche in questo caso, come nel primo, il bibliotecario dovrà tener presenti, e vivere, i problemi del suo istituto; a tale scopo gli dovrà possedere alcune virtù e doti fondamentali.

Innanzitutto il bibliotecario deve amare il libro. L'amore del libro e della cultura anima dunque il bibliotecario e lo sollecita a comunicarlo ad altri, a bandirlo tra gli stessi frequentatori della biblioteca. Non bisogna credere infatti che chi entra in biblioteca vi sia spinto

senz'altro dall'amore della cultura: può essere una curiosità perfino frivola, una esigenza occasionale d'informazione, di documentazione spicciola ciò che lo spinge a entrarvi. Il bibliotecario consapevole della propria missione trasformerà accertatamente quella curiosità frivola, quella esigenza momentanea in qualcosa di più elevato, duraturo, in un'abitudine; guadagnerà affezionati clienti alla biblioteca destando nei suoi frequentatori seri interessi culturali.

Guardiamoci intorno senza preconcetti pessimismi, ma anche senza superficiali indulgenze. Ignoranza, superstizione, storture mentali, presunzione, disonestà intellettuale sono diffuse assai più di quanto potremmo attenderci da una società in gran parte alfabetizzata, che ha a sua disposizione potenti mezzi d'informazione e di educazione quali il giornale, la radio, il teatro, il cinema, il turismo. Milioni d'individui, sottratti all'analfabetismo strumentale, non sono stati ancora redenti, guadagnati alla cultura; vivono ai margini di essa, preda di ciarlatanerie, di volgari propagande, di slogans, dai quali l'analfabetismo li avrebbe forse difesi.

Per tutti questi individui il libro — in concreto la biblioteca che lo mette a loro disposizione — può compiere l'opera d'incivilimento rimasta a mezzo; senza tale compimento sarà stato inutile, perfino dannoso, aver insegnato loro a leggere e a scrivere. Il libro e la biblioteca non daranno l'eroismo o il genio a chi non lo abbia avuto dalla nascita, ma possono sviluppare in tutti un'apertura mentale, una conoscenza del mondo, una modestia intellettuale, un desiderio di approfondimento, uno spirito di comprensione ben superiori a quelli che possono dare la radio e il settimanale a roto-

calco. Il bibliotecario, consapevole della missione del libro, non ha da far altro che spianare a esso la strada. Se, come è stato detto, compito del bibliotecario è di guidare il lettore da ciò che è conosciuto a ciò che è sconosciuto, oltretutto un educatore può considerarsi addirittura un pioniere.

Tocchiamo con questo il tema delicato dei limiti che la missione educativa del bibliotecario deve rispettare, delle forme che deve assumere: tema che per essere trattato esaurientemente andrebbe inquadrato in quello più generale dell'educazione degli adulti.

Nella funzione educativa il bibliotecario si avvicina all'insegnante, ma non tanto da identificarsi con lui. Il maestro, abbiamo detto, insegna direttamente, con la propria parola; il bibliotecario con la parola altrui. Il maestro in cattedra è naturalmente autoritario e tende a imporre le proprie opinioni all'allunno; il bibliotecario non ha diritto di farlo: egli deve anzi mostrarsi rispettoso dell'autonomia intellettuale del lettore, porsi sullo stesso piano di lui; e anche quando ritenga doveroso orientarlo, farà questo con arte discreta, prudente.

La natura particolare dei suoi rapporti con il lettore esige che il bibliotecario lo conosca il meglio possibile. Come potrebbe, infatti, « procurare il libro adatto a ogni lettore e il lettore adatto a ogni libro » un bibliotecario che non conoscesse l'uno e l'altro, che non avesse quindi la possibilità di adeguare il livello dell'uno a quello dell'altro?

Anche se non vogliamo fare della psicologia del lettore una scienza speciale, la conoscenza del lettore resta tuttavia un elemento la cui importanza non va sottovalutata. In particolare questa conoscenza sarà del livello intellettuale del lettore e delle sue possibilità menta-

li; della sua capacità di applicazione e di sforzo, della serietà e tenacia del suo impegno, dei suoi interessi intellettuali; infine della possibilità di una evoluzione, o apertura, di tali interessi verso interessi più vasti, più elevati.

Oltre la conoscenza individuale dei lettori, per rendersi a essi utile il più possibile sarà necessario che il bibliotecario acquisti quella dell'ambiente che la biblioteca serve; ne interpreti le esigenze intellettuali; tenga conto della sua struttura sociale e professionale, delle sue abitudini, della sua fisionomia. Con ciò non si vuol dire che il bibliotecario debba diventare conformista (non potrebbe in tal caso essere buon educatore, cioè suscitatore dell'altrui personalità); anzi, se lo riconosca necessario, cercherà cautamente di elevare i gusti, il livello intellettuale dell'ambiente, di promuoverne una maggiore apertura, una sprovincializzazione quando sia chiuso, paesano, settario.

La conoscenza dell'ambiente gioverà inoltre al bibliotecario a studiare i mezzi più adatti alla propaganda in favore della biblioteca, a crearle intorno quell'alone di simpatia, senza il quale la biblioteca non può vivere. Particolare cura egli dedicherà ai rapporti con le autorità locali, alle quali la biblioteca deve ricordare continuamente, ma con discrezione, la propria presenza, le proprie realizzazioni, i propri bisogni...

La prima condizione perché ciò avvenga sarà che egli stesso viva nella comunità e non si seppellisca nella biblioteca ignorando il mondo, come avveniva un tempo. Il bibliotecario deve aver desto l'interesse per la vita che si svolge intorno a lui, perché sappia interpretarla e servirla. Non ci sarà manifestazione culturale cittadina alla quale la biblioteca non partecipi in una

titolo **Le Royaume des elephants**

durata: minuti 15 *passo:* mm. 16

parlato in francese

ente che lo distribuisce Legazione del Belgio - viale Regina Margherita, 265 - Roma

Modalità per la distribuzione (gratuita o a pagamento) gratuita, dietro richiesta scritta

Soggetto (descrizione sintetica dell'azione) La cattura degli elefanti fatta dalle truppe indigene nel Congo Belga. Successiva utilizzazione dei pachidermi come animali da traino e da lavoro. Fine ingloriosa degli esemplari migliori nei giardini zoologici.

utilizzazione a) in quali ambienti, per quali categorie ed età

In ogni ambiente, sia per gruppi giovanili che per adulti.

b) spunti didattici e riferimenti (per letture, lezioni, conferenze, corsi, visite, ecc.)

Spunti didattici di interesse generico per lezioni e conversazioni.

osservazioni Il documentario ha una struttura lineare e semplice, ha una ottima fotografia, un buon commento musicale e un parlato chiarissimo.

È semplicemente illustrativo e non propone spunti per una eventuale discussione.

Documentari

titolo **Bannis imaginaires (Gli esclusi immaginari)**

durata: minuti 20 *passo* mm. 16

parlato in francese

ente che lo distribuisce Ambasciata del Canada - Roma

Modalità per la distribuzione (gratuita o a pagamento) Gratuita, dietro richiesta scritta

soggetto (descrizione sintetica dell'azione) Con un trattamento psicoanalitico una giovane è portata a chiarire, attraverso la ricostruzione di alcune fasi della sua vita, i motivi di certe sue deformazioni di carattere ed in particolare del senso di isolamento in cui si trova, che la fa vivere in una specie di esilio, esclusa immaginaria da ogni ambiente.

utilizzazione a) in quali ambienti, per quali categorie ed età

Per gruppi di adulti che abbiano avuto una particolare preparazione con un ciclo di lezioni, nel campo della educazione familiare.

b) spunti didattici e riferimenti (per letture, lezioni, conferenze, corsi, visite, ecc.)

Può essere utilizzato quale sussidio didattico a un ciclo di lezioni, conversazioni, ecc.

osservazioni Il documentario è condotto in maniera chiara, con una buona fotografia e un commento musicale discreto. È parlato in modo abbastanza comprensibile anche per chi non abbia una conoscenza profonda del francese (può essere proiettato anche muto).

Può suscitare spunti per la conoscenza della psicoanalisi, della vita familiare e di gruppo e della pedagogia. Rappresenta in modo assai vivo il contrasto tra desiderio di vita e rinuncia.

www.fondazioneadrianolivetti.it

forma o nell'altra; di altre — conferenze, dibattiti, mostre di libri, incontri con scrittori, ecc. — si farà promotrice essa stessa. A questo scopo gioverà al bibliotecario intrattenere rapporti, attuare intese particolari con altre istituzioni, associazioni, persone che si occupano di educazione degli adulti. E' importante che la azione educativa di tutti si svolga armonicamente sullo stesso piano e siano intraprese di comune accordo iniziative che servano a far conoscere sempre di più all'ambiente, ed apprezzare, la opera della biblioteca.

C'è un mezzo che il bibliotecario (e solo il bibliotecario) ha a disposizione per approfondire i contatti con l'ambiente e insieme per promuovere nei giovani lo attaccamento a esso: ed è la sezione locale. Sappiamo che all'estero non v'è biblioteca pubblica, per quanto modesta, che non tenga in particolare cura la raccolta di libri, documenti, immagini, che costituisce un po' il sacrario delle memorie cittadine. Questa sezione, che non manca neanche nelle biblioteche italiane, non deve essere un deposito di polveroso materiale, a cui attingano soltanto pochi oziosi, « patiti » della erudizione locale, ma per mezzo di mostre, articoli divulgativi e altre iniziative, uno strumento anch'essa di quella educazione integrale del cittadino, al quale l'apertura a ideali e sentimenti di universale umanità non impedisce di avvertire in sé le radici che lo legano alla propria terra.

Quando le circostanze e il carattere della biblioteca lo consentono, l'impiego dei films e della radio, largamente presenti all'estero, non dev'essere escluso a priori dal bibliotecario, che non può non essere uomo del suo tempo, capace di trasformare abilmente in alleati della biblioteca e del libro i loro odierni fortunati ri-

vali. Tutto, nelle mani di un intelligente e intraprendente bibliotecario, può diventare strumento di quella educazione degli adulti e dei giovani, che si fonda soprattutto sull'incontro e sulla circolazione delle idee; tutto può contribuire a destare l'interesse per i problemi culturali del momento, ad appagare la sete di chi vuol sapere e a suscitarla in chi non l'ha. E' così poco vero che i mezzi audiovisivi allontanino di per se stessi dal libro, che nelle biblioteche anglosassoni dove essi sono impiegati è stato constatato perfino un incremento della lettura.

Così intesa, la funzione della biblioteca viene a coincidere con quella stessa dell'educazione degli adulti in generale.

Altra volta abbiamo toccato un particolare, delicato argomento, intimamente connesso con la missione del bibliotecario: quello della obiettività. Facemmo nostra, nella conclusione, la formula suggerita dal Broadfield: imparzialità, non neutralità. Un bibliotecario che fosse « neutrale » dimostrerebbe di non possedere quella personalità che vuol promuovere in altri, e di aver bisogno pertanto, lui per primo, di un'elementare educazione.

Il prof. Barberi ha pubblicato nell'articolo da cui abbiamo stralciato questi passi, la lezione tenuta il 24 marzo di quest'anno a Stresa, in un corso residenziale organizzato dalla Società Umanitaria di Milano e dal British Council, e quella tenuta a Meta di Sorrento il 9 aprile in un corso residenziale organizzato dal British Council, corso al quale ebbe occasione di partecipare qualche assistente sociale dell'UNRRA Casas. L'incontro tra i bibliotecari (addetti a biblioteche civiche e popolari) e le assistenti sociali, rappresentò una

Ma la sua personalità non dev'essere tale da violentare quella altrui.

Per vincere questa tentazione, che può trovare alimento perfino nella sua vocazione di educatore, il bibliotecario farà bene a tener presente un dato di fatto obiettivo: che la biblioteca non appartiene a lui (semmai è vero il contrario) ma ai cittadini, i quali in una forma o nell'altra la sovvenzionano. Essi, i soli padroni della biblioteca, hanno il diritto di trovarvi i libri che rispecchiano le proprie idee; il bibliotecario avrà quello, che sarà piuttosto un dovere, di scegliere di tali idee le espressioni più valide. Col dare a tutte eguale diritto di cittadinanza, con lo stimolare nel lettore la curiosità intellettuale, egli potrà approfondire il dialogo, e con ciò guadagnare proseliti all'idea ch'egli ritiene più giusta, giacché nessuno può rinunciare alla fiducia che dal dialogo, dall'incontro, esca vincitore nella mente del lettore colui che ha ragione. Comunque nel favorire l'incontro, l'approfondimento delle idee, il bibliotecario sfida l'onestà intellettuale, l'acume del lettore, il loro coraggio nella disinteressata ricerca del vero.

modesta reciproca scoperta, che speriamo trovi nell'organizzazione dei corsi il suo naturale seguito. Non occorre sottolineare l'importanza di quanto il prof. Barberi scrive, tra l'altro, sui documenti di storia locale, sui mezzi audiovisivi, ecc. Ci auguriamo che i maestri vogliano imitare la figura del bibliotecario educatore, quale risulta da questo profilo. L'unico punto sul quale non siamo d'accordo con l'A. è che davvero al maestro sia lecito « imporre le proprie opinioni all'alunno », anche se la tentazione per il maestro è indubbiamente più forte.

Dalle associazioni spontanee al centro sociale in Inghilterra

Dove sono le nostre associazioni spontanee? Mentre in Inghilterra il problema è di sviluppare culturalmente « la passione di trovarsi insieme », da noi si pensa anzitutto di scoprire dove sono queste associazioni spontanee, secondariamente di salvaguardarci dalla contraffazione della spontaneità, infine di difendere questi teneri germi dall'accaparramento e dalla speculazione politica. (Le nostre associazioni di inquilini sono un esempio indicativo).

ARTHUR WILCOX: *Centri di comunità - I loro primi venticinque anni di vita*, pubblicato in « Britain Today », ottobre 1952 e riportato in « Notiziario Culturale Britannico » (redatto a cura del British Council di Roma) a. VI, n. 12, dicembre 1952.

Le prime associazioni sorsero come gruppi spontanei nelle zone fabbricabili che, fuori d'ogni piano urbanistico, furono edificate dopo la prima guerra mondiale, manchevoli di molte cose necessarie alla vita cittadina e quasi interamente sprovviste di ricreazioni sociali.

Intere popolazioni furono alloggiate in queste nuove zone e occorre creare di nuovo il sentimento di buon vicinato così forte nei rioni popolari e nei quartieri più vecchi delle grandi città.

Furono costituite Associazioni degli Inquilini, Società per i Giardini, Circoli Sociali e altri gruppi allo scopo di fondere gli interessi comuni riguardanti la casa, il giardino, i bambini e supplire, come meglio possibile, alla mancanza di risorse culturali e di luoghi pubblici di riunione. Molti di tali nuovi raggruppamenti si esaurirono; ma alcuni sopravvissero anche quando i loro fini originari furono raggiunti, e molti di essi hanno rinnovato l'antico entusiasmo creandosi nuovi compiti e, spesso, adottando anche un nuovo nome.

Gradatamente il termine « Associazioni Comunitarie » è venuto ad indicare un organismo volontario che attua una vasta serie di attività sociali, ricreative ed educative, in un Centro Comunitario, un organismo che attraverso i suoi membri, siano essi formati da individui o gruppi, rappresenta tutti gli interessi di una comunità.

Pochissime associazioni dispongono di un Centro costruito appositamente per le esigenze d'una comunità di adulti; in massima parte esse svolgono la loro opera in edifici di fortuna, più o meno inadatti, scuole, baracche, sale e stanze d'affitto e, quando ogni altro mezzo manchi, nelle case dei soci stessi.

Il fatto più straordinario è che questo movimento, appoggiato, per quanto riguarda il suo aspetto di volontarietà, dal Nationale Council of Social Service (corrispondente al nostro Comitato Italiano di Servizio Sociale) e che, dal 1944, viene, per legge appoggiato attraverso le autorità locali preposte all'Istruzione, ha sviluppato un notevole complesso di assistenza, libera da ogni tendenza religiosa e politica.

Il metodo migliore per giudicare la qualità delle varie Associazioni è di prendere in esame i vari scopi educativi che esse si sono scelti, ed osservare fino a

qual punto questi scopi sono raggiunti.

Verrebbe spontaneo prendere per primi in considerazione i corsi di istruzione veri e propri, i cori, i gruppi di artigianato e di addestramento pratico, le associazioni drammatiche, ecc. ma condurrebbe del tutto fuori strada. Poiché, sebbene una Associazione completamente sviluppata presenti un vario campo di interessi, i suoi membri si sentono principalmente attratti da quelle attività sociali o ricreative che riguardano lo unico argomento di sicuro interesse universale: le persone considerate in se stesse o in relazione reciproca.

In un certo senso, questo è il minimo livello comune di educazione. È il livello per cui una persona momentaneamente in ozio può capitare in un Centro e sentirsi immediatamente a suo agio; il livello della evasione dalle preoccupazioni quotidiane; il livello accettabile per coloro che sarebbero tenuti lontano dallo spavento di attività che avessero il carattere di « miglioramento » o che richiedessero troppo da loro. Non sorprende perciò che le due attività più in favore in questi Centri siano sempre stati il ballo e le partite a carte.

Un buon Centro Comunitario è però assai più di uno *snack-bar* istruttivo. Esso costituisce un esperimento nel campo dei rapporti umani, che prende a proprio ideale la famiglia. In questo esso spinge al massimo la democratizzazione dell'educazione. Un uomo educato, comunque si voglia definire l'educazione, è un uomo trasformato; è un uomo che ha appreso a vivere in pace con i propri vicini, e sopporta le diversità che distinguono una persona dall'altra, che è divenuto civilizzato nel vero senso della parola.



È uscito:

Az panorama - LA TERRA IN CUI VIVIAMO

Enciclopedia monografica della geografia

Nicolò Zanichelli Editore - Bologna

Prezzo speciale per i primi acquirenti L. 3.800

centro di educazione professionale per assistenti sociali

La professione di Assistente Sociale vi dà la possibilità di non restare inoperosi, demoralizzati dalle attese e dalle utopie, ma di contribuire in modo concreto e capillare allo sviluppo del nostro paese.

Il Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali inizia l'VIII corso il 15 gennaio 1955; quanto più vi impegnerete a fondo per realizzare la vostra preparazione tecnica, tanto più rapidamente e facilmente vi sarà offerto un lavoro che soddisfi in pieno le vostre esigenze pratiche e spirituali.

Il Centro cura la formazione di assistenti sociali polivalenti, concretamente interessati al problema del Mezzogiorno e particolarmente qualificati per le condotte rurali dell'Unrra-Casas, per quelle degli Enti di riforma, per i Centri Sociali dell'Ina-Casa.

È obbligatoria la frequenza alle lezioni, facoltativa la partecipazione ai corsi residenziali nel Castello di Sermonea (Latina). Possono iscriversi giovani che abbiano compiuto 18 anni e siano in possesso del titolo di Scuola Superiore.

Facilitazioni economiche per le esercitazioni pratiche. La Scuola cura il collocamento degli allievi.

Per informazioni: Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali (C.E.P.A.S.) Piazza dei Cavalieri di Malta, 2 (Aventino) Telef. 593.455 - orario della segreteria 10-13 - 16-20.